ABBONAMENTI	Interno e Colonie			Estero		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	60 —	20 —	12 50	58 —	84 —	17 50
[illegible]	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
[illegible]	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
[illegible]	15 —	7 50	—	18 [illegible]	9 50	—
[illegible]	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 [illegible]
[illegible]	68 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
[illegible]	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 [illegible]
[illegible]	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Martedì 28 Giugno 1921 — ROMA — Martedì 28 Giugno 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 153

Le dimissioni dell'on. Giolitti e la sua riluttanza a ricomporre il Gabinetto

Due voti

Abbiamo avuto ieri nella Camera, in relazione ai due discorsi: dell'on. Giolitti per la politica interna, e dell'on. Sforza per la politica estera, due voti, con una notevole discrepanza. Infatti mentre il voto della politica interna ha raccolto quasi tutti i costituzionali contro i socialisti, i comunisti ed i repubblicani, quello sulla politica estera si è espresso con un distacco dei nazionalisti, fascisti e destra liberale, con una conseguente riduzione della maggioranza. Ed è quest'ultimo voto che, non già per il suo risultato numerico, ma per la riserva fatta dall'on. Girardini a nome della Democrazia sociale, quello che, per lo squisito senso di correttezza parlamentare dell'on. Giolitti, ha determinato la crisi odierna.

E' evidente che il voto che più contava e che più esprimeva e significava, è il primo. Il voto sulla politica estera, sincero sino che si voglia nella espressione del giudizio e del sentimento individuale, era infatti politicamente insincero in quanto accoppiava due opposizioni non solamente diverse, ma addirittura contrarie e contradittorie. Perchè i socialisti, votando contro la politica estera del Governo, non hanno certo inteso di assecondare col loro voto le idee e le tendenze nazionaliste; anzi, hanno certo voluto accusare, secondo la loro dottrina, questa politica di scarso internazionalismo; l'hanno accusata per una sovrabbondanza dove i nazionalisti e fascisti accusavano invece una deficienza. Voto, dunque, politicamente equivoco e contradditorio nel suo complesso, e proprio di quelli che si prestano bellamente o malamente, alle spurie complicazioni dell'intrigo parlamentare, di cui appunto, anche in questa occasione, non sono mancati i segni.

Guardiamo un momento alla situazione in cui si era venuto a trovare il ministro degli esteri, particolarmente colpito da questa riduzione di maggioranza. E prendiamo l'occasione di proclamare modestamente qualche verità...

In Italia vi sono, e non solo nel momento attuale, ma con continuativa, malinconica eredità di costume, due politiche estere. La prima, quella più dignitosa e di maggior sussiego se guardata per un verso, e più allegra e quasi mattacchiona se la si guarda per un altro, è quella politica estera che pei nostri magnanimi lombi discende dalla solennità della tradizione storica e letteraria. Non saremo noi ad avvilire e canzonare la nobiltà di codesta tradizione, anche se dobbiamo constatare che, nella complessità delle sue ramificazioni, dalla solenne aurea della storia e della letteratura essa discende e va a perdersi nella gloria delle farmacie; che dal sincero *pathos* essa scivola inevitabilmente alla vuota chiacchiera farmaceutica... Perchè questa prima e nobilissima politica estera, di cui si fregia la nostra magnanimità ed il nostro orgoglio, vicino ai suoi inevitabili pregi, ha il difetto gravissimo di svolgersi nella anarchica libertà dell'astrazione, nella quale, in astratto, sono permesse tutte le glorie e tutti i successi... Ma poichè, quando si viene alle strette, noi dobbiamo riconoscere di vivere e dover vivere sulla umile terra; così anche l'Italia ha bisogno, da questa politica della grandezza astratta, di discendere a quella della realtà, quale si sia la sua misura; ha bisogno insomma, di fare la sua politica estera, nelle forme e nelle limitazioni che le sono imposte dalle forze e dalle ragioni altrui, e dalle deficienze e debolezze nostre; fra le quali, debolezze, per una terribile vendetta della logica della realtà, alle volte c'è anche l'esaltazione di quella magnanimità sopra accennata.

Ora in Italia è avvenuto che gli uomini a cui è stato affidato il còmpito della nostra politica estera, abbiano quasi sempre preteso di stare attaccati e di condursi secondo i dettami solenni di quella politica magnanima, che soddisfa l'amor proprio nazionale, di dispregiare le più modeste necessità dell'altra, anche quando queste necessità subivano in pieno. All'on. Sforza noi, e con noi tutti i critici i quali, per quanto dissentano coi modi e i mezzi da lui usati per qualunque questione particolare, sanno sommergere la passione e il preconcetto nella equanimità del giudizio complessivo, dobbiamo riconoscere il coraggio e la dirittura morale di porre come pregiudiziale a tutta la sua azione, il riconoscimento della necessità di uscire da questo equivoco che finisce per diventare anche un triste inganno; e la ferma volontà di condurre la politica estera italiana, con spirito preciso e concreto, secondo le realtà a cui essa si trova di fronte. Ai critici resti pure la più ampia libertà della discussione su tutti i problemi od i fatti e i modi particolari di questa azione; ma sarebbe ingiusto non riconoscere il merito di questo coraggio realistico, che si spoglia dei comodi paludamenti di una rettorica, dietro ai quali si cela spesso una duplice pusillanimità, verso l'estero e verso l'interno.

Più chiara ed omogenea era stata la discussione e la votazione sulla politica interna che, per quanto si fosse cercato di tenere separata nella votazione dalla politica estera, si è necessariamente frammista ad essa. Chiara almeno per quanto lo consentiva la composizione della Camera e la stessa diversa composizione dei partiti e dei gruppi.

L'on. Giolitti con la sua abituale quadratura e precisione di pensiero e di parola ha chiaramente espressa la situazione della nostra politica interna e l'azione e l'opera del Governo a questo riguardo. Egli ha anzitutto ribadito il concetto in altre occasioni manifestato in risposta alla accusa mossagli, specie dalla parte socialista che ne ha risentito il maggior danno, che cioè la convocazione degli ultimi comizi sarebbe stata vana e sterile. Nessuno — egli ha dichiarato — può disconoscere che lo spirito di questa Camera è profondamente diverso da quello della precedente legislatura; e ciò anche indipendentemente dalla necessità che si manifestava evidente di procedere alle elezioni generali dopo che nuove e grandi provincie erano state unite alla patria. Questo concetto noi abbiamo più volte chiarito e sviluppato mettendo appunto in rilievo il mutato *spirito* della nuova Camera e il miglioramento di tendenze e di qualità di essa anche all'infuori del mutato rapporto numerico dei diversi partiti. Certo con il sistema proporzionale non saranno più possibili governi di semplice maggioranza, ma si rendono necessari governi di coalizione che possono tuttavia agire ed operare con relativa libertà e sicurezza sulla base di chiari accordi di programma preventivamente stabiliti e fissati. E l'on. Giolitti ha potuto illustrare le attuali condizioni interne del Paese nel campo politico, sociale ed economico e l'opera svolta a questo riguardo sinora dal Governo con il consenso dei partiti che vi hanno collaborato: la necessità di arrestarsi sulla via delle spese per non compromettere le sorti del bilancio dello Stato i cui redditi non sono più suscettibili di aumento senza danno dell'economia generale; l'azione che esso ha svolta nella lotta tra socialisti e fascisti che ha dovuto esser contenuta nei limiti del rispetto delle leggi esistenti e del diritto di associazione che una parte invoca a proprio profitto e vorrebbe negare all'altra; la necessità di non interrompere il funzionamento della macchina dello Stato e dei servizi pubblici, funzionamento che è principio di vera e sana democrazia tutelare ad ogni costo. A questo riguardo l'on. Giolitti ha voluto opportunamente ricordare al partito socialista che aveva speculato per basi fini elettorali e di propaganda sull'agitazione degli impiegati, come esso il giorno in cui sarà al Governo sarà costretto ad essere severo come è stato il Governo attuale e forse più per garantire il funzionamento dello Stato.

A codesta quadrata e chiara precisione di azione e di pensiero che, comunque si voglia giudicare, ha il pregio di seguire coerentemente un principio politico e una linea non fa per verità ancora riscontro nella nuova Camera una eguale precisione e chiarezza di programmi dei diversi partiti e nemmeno nel seno di uno stesso partito. Se ne sono avuti esempi nella discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, nelle prime riunioni delle Commissioni parlamentari e infine nelle stesse votazioni di ieri in cui si sono visti deputati appartenenti a partiti il cui programma concordava con quello del Governo e che sono in esso rappresentati, differenziarsi nel voto dai colleghi di gruppo. Noi crediamo che ciò sia la conseguenza della instabilità e della incertezza che è inevitabile in una nuova Camera in cui sono così numerosi i nuovi eletti. Ma è pur necessario che tutti i partiti vigilino nell'interesse loro e del Paese a che una maggiore fusione vi sia nei diversi gruppi. Senza di che sarebbe difficile se non addirittura impossibile la vita e l'azione di qualsiasi altro governo che sarà per succedere a quello oggi dimissionario.

Le dimissioni decise nel Consiglio dei Ministri

Il Presidente del Consiglio on. Giolitti si recava stamane a Palazzo Viminale alle 9. Nel suo gabinetto faceva subito chiamare il sottosegretario alla Presidenza on. Porzio — che è tra i suoi più intimi — ed aveva con lui un lungo colloquio.

Alle 11 giungevano al Viminale tutti i ministri, per il Consiglio ch'era stato convocato d'urgenza.

L'on. Giolitti ha subito preso la parola ed ha detto ai suoi collaboratori:

« *Il voto espresso iersera dalla Camera impone al Governo un ponderato esame della situazione determinatasi in seguito al voto stesso. Evidentemente dopo la riserva fatta iersera dall'on. Girardini in nome della democrazia sociale, il Gabinetto non può più contare su di una maggioranza parlamentare, che gli dia modo di esplicare un concreto e fattivo programma di riforme.*

Perciò una soluzione unica e logica si prospetta. Quella di presentare le dimissioni al Parlamento.

Io ho esaminato attentamente — in questi giorni — l'atteggiamento dei varii gruppi. E sono convinto che il voto di ieri non è che la risultante delle mosse fatte nei varii gruppi per sfaldare la compagine ».

Parlando della probabilità di un reincarico l'on. Giolitti ha dichiarato:

« *In questi giorni sono stato fatto segno — con insistenza — da parte di vari gruppi della Camera di vive premure perchè mi decidessi ad un largo rimpasto del Ministero. Le ragioni che a voi sono ben note — perchè più volte sono state da me espresse — mi hanno indotto anche questa volta a resistere a queste pressioni; poichè come sono valse per il passato, sono valse adesso per farmi dichiarare esplicitamente e formalmente che io non sono una persona cui si possa affidare il biglietto di andata e ritorno. Io come sempre, per tutta la durata del mio Ministero, sono solidale e consenziente con la politica svolta da tutti i miei colleghi: dal più importante al meno importante nella gradazione protocollare dei dicasteri* ».

Dopo queste parole dell'on. Giolitti l'on. Fera ha rivolto un saluto a nome dei colleghi al Presidente ricordando l'opera di governo compiuta. Tutti i Ministri si sono alzati in piedi ed hanno fatto una calorosa ovazione al Presidente. E tutti hanno a lui dichiarato che la sua autorità e la sua lealtà erano ancora oggi magnificamente conservate, e che tutti approvavano incondizionatamente le sue proposte, i suoi deliberati.

Il breve Consiglio aveva termine alle 11 e un quarto.

Giolitti dal Re

Il Presidente del Consiglio on. Giolitti aveva — dopo il Consiglio — un nuovo e breve colloquio con l'on. Porzio; ed alle [illegible] e mezza si recava in automobile a Villa Savoia.

S. M. il Re riceveva subito il Presidente del Consiglio; e tra i due si svolgeva un colloquio di circa mezz'ora. Il Sovrano — che già da iersera era stato vagamente informato dei propositi dell'onorevole Giolitti — lo ha vivamente pregato stamane di desistere dalla presa decisione, ripetendogli ancora tutta la grande fiducia che in lui sempre ripone, la incomparabile stima che ha in un uomo di Stato come lui.

L'on. Giolitti ha ripetuto a S. M. il Re il fermo suo proposito nelle dimissioni, ed in quello di non poter più accettare assolutamente l'incarico per la formazione di un nuovo Ministero. Ed ha dichiarato che oggi avrebbe dato l'annunzio ufficiale delle dimissioni del Gabinetto ai due rami del Parlamento.

Le designazioni

Dopo l'annunzio ufficiale delle dimissioni i corridoi di Montecitorio si sono affollati e sono rimasti animati sino a tarda ora. L'argomento di tutte le conversazioni era naturalmente la crisi. E se ne parlava con grande animazione, ma le previsioni sulla soluzione erano incerte, mancando una direttiva sicura per la designazione.

Si riconosceva generalmente che per il carattere stesso del voto e delle dichiarazioni che l'avevano preceduto la prima indicazione che emerge dalla situazione è quella d'un reincarico all'on. Giolitti. In questo concorda l'opinione di molti *leaders*, opinione fondata non solo e non tanto sulla discussione quanto e sopratutto sulla situazione parlamentare la cui complessità non può non suscitare preoccupazioni e perplessità.

Autorevoli parlamentari ritenevano infatti che soltanto dopo che fossero chiaramente note le intenzioni dell'on. Giolitti, si potrebbe procedere ad un esame più concreto della situazione. Ma l'onorevole Giolitti è stato sempre contrario a reincarnazioni ed a rimpasti, ed anche questa volta nulla fa ritenere che voglia desistere da questa che è una sua antica e non smentita consuetudine.

Neppure nell'ipotesi accreditata che lo on. Giolitti non intenda in alcun modo aderire alle premure che gli vengono fatte, le designazioni sono precise. Si fanno varii nomi. Ma con molta incertezza. Riferendosi alla discussione di ieri, si rilevava a Montecitorio che il voto in cui la Camera fu unanime fu soltanto e precisamente quello della prima parte dell'ordine del giorno Tovini per la pacificazione. Fu infatti questa la vibrazione più diffusa dell'assemblea. Nessuna indicazione politica si delineò nella discussione, e se qualche tentativo vi fu per accreditarne qualche altra non convinse l'assemblea.

Anche per questa ragione il nome dell'on. De Nicola è fatto con insistenza ed è quello che nei gruppi trova indubbiamente maggiore consenso. E' nota la riluttanza dell'on. De Nicola ad assumere cariche sia pure altissime, ma è uomo che non sfugge alle responsabilità. La designazione dell'on. Giolitti al Sovrano cadrebbe su di lui e sull'on. Orlando o sull'on. Bonomi.

Troppo presto per accennare alla designazione più probabile. E' da tener presente che nella scelta hanno un peso anche le tendenze dei gruppi, la situazione parlamentare e sopratutto le condizioni del paese.

Preceduta da una riunione del Direttorio ha avuto luogo oggi una adunanza del gruppo socialista allo scopo di discutere sulle soluzioni di crisi che bisogna favorire.

La riunione dei socialisti e quella della democrazia sociale — cominciata quest'ultima alle 18 — continuano mentre andiamo in macchina.

Le consultazioni

Si riteneva che le consultazioni dovessero cominciare oggi, ma invece si inizieranno domani.

Nel pomeriggio, il Re, che trovasi a Villa Savoia, è uscito a passeggio.

Domani mattina riceverà i presidenti del Parlamento on. Tittoni e De Nicola e gli ex presidenti del Consiglio e forse qualche *leader*.

Si dice che l'on. Giolitti avrebbe fatto rilevare l'opportunità che in una qualunque forma si senta per la risoluzione della crisi anche il parere di qualche rappresentante fra i più autorevoli del partito socialista.

L'on. Giolitti e il controllo della Corte dei Conti

Nella « Tribuna » di sabato, riferendosi a quanto l'on. Giolitti disse alla Commissione che esamina il disegno di legge per la riforma della burocrazia, per un errore tipografico è stato pubblicato che il Presidente del Consiglio avrebbe dichiarato di essere favorevole alla abolizione del controllo preventivo della Corte dei conti.

L'on. Giolitti disse invece che si possono abolire molti altri controlli ma non certamente quello della Corte dei Conti, il solo veramente efficace perchè indipendente dal Governo, e il solo che impedisce di fare delle spese non autorizzate dal Parlamento.

Il discorso Giolitti e il voto

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA.
Segretario on. CALO'.

La seduta comincia alle 15.

Autorizzazioni a procedere

Il PRESIDENTE comunica che il Ministro della Giustizia ha trasmesso domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro gli onorevoli Mingrino, Misuri, Bellotti Pietro, Pagella, Torre e Zegretti.

Si riprende quindi subito, per esaurirla, la discussione su

L'indirizzo di risposta alla Corona

L'on. Treves

Ha la parola l'on. TREVES che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera non approva l'indirizzo della politica estera del Governo ».

Fra la viva attenzione dell'Assemblea l'on. Treves incomincia affermando che la situazione della politica estera in Italia fu una delle cause determinanti delle elezioni, perchè l'on. Giolitti volle evitare quella discussione che da varie parti della Camera era richiesta e nella quale l'on. Giolitti ravvisò una cospirazione ai suoi danni.

Nota invece che nel discorso della Corona non vi è stato alcun accenno ad un programma concreto di politica estera.

Di fronte a questo silenzio è sintomatico l'atteggiamento sfavorevole assunto da alcuni gruppi che pur si dicono ministeriali, e che nelle elezioni ebbero riuniti in un blocco l'appoggio del Governo. (Applausi all'estrema sinistra).

Nè più concreto è in materia di politica estera l'indirizzo di risposta al discorso della Corona; così che il Parlamento è al riguardo completamente all'oscuro. E nemmeno ha portato alcuna luce il discorso di ieri del Ministro degli Esteri, che si è limitato ad una esposizione di buone intenzioni. Il vero è che la politica estera europea è ancora tutta informata ai criteri che hanno ispirato il Trattato di Versailles.

Si è manifestato nel Paese un senso di sfiducia nello Stato, come reazione profonda degli spiriti per gli atteggiamenti assunti nell'assetto europeo dopo la guerra. E si è parlato di una riduzione delle funzioni dello Stato; di cui si è voluto profittare per sostenere la libertà della scuola. A questa tendenza l'oratore è contrario. Egli può anche essere fautore della libertà della scuola; ma ha timore della libertà dell'insegnamento perchè ogni partito vorrebbe accaparrare la scuola per sè, per asservirla ai propri fini politici.

L'on. Treves chiede quale sarà l'atteggiamento dell'Italia nella condotta degli Alleati contro la Germania per la esecuzione del Trattato di Versailles, e se, in caso di inesecuzione, l'Italia si associerà alle coercizioni. Rileva che purtroppo l'Italia, come già nella Triplice alleanza, sarà pedissequa nella politica estera, della politica del blocco di Occidente. La sua politica, allora come ora, è di stare col più forte. Dei disastrosi effetti della politica del più forte si è avuto recente esempio nella questione delle riparazioni; per cui il primo pagamento effettuato dalla Germania ha avuto una grave ripercussione sulla valuta, specialmente nei paesi economicamente più deboli, come il nostro. Nelle attuali condizioni economiche dell'Italia molto di più avrebbe invece giovato un indirizzo di politica estera conforme alle idee propugnate dal partito socialista. (Applausi all'estrema sinistra).

L'oratore rileva la politica subdola con cui la Francia, ossessionata dalla paura della rivincita tedesca, arma la rivoluzione in Polonia. Non già alla Polonia, ma alla Francia dovrebbero essere rivolte le invocazioni alla pace fatte ieri dal Ministro degli esteri. (Applausi all'estrema sinistra). In questo modo si informa lo stesso principio plebiscitario e contro tale politica, foriera di gravi pericoli, l'oratore protesta, in nome del proletariato. Anche nel campo economico la Francia e l'Inghilterra adottano la politica del più forte costituendo la più forte concentrazione monopolistica delle industrie metallurgiche e aggravando così la crisi economica del nostro paese.

Altro indice di questa politica — prosegue l'on. Treves — è l'assassinio del Montenegro. Il Ministro degli esteri disse ieri che del Montenegro non si parlò a Rapallo. Ma ciò fu perchè l'assassinio era già stato deliberato a Parigi.

L'oratore rivolge intanto un fervido saluto a quel popolo che ebbe il solo torto di aver creduto alle promesse dell'Intesa ed essere sceso primo in campo al suo fianco. (Vivi applausi all'estrema sinistra — Vivi rumori all'estrema destra). Se l'Intesa credeva che i piccoli popoli dei Balcani, rissosi e gelosi l'un dell'altro, fossero un pericolo per la pace europea, avrebbe dovuto riunirli in una confederazione. Ma la verità è che questa confederazione l'Intesa non ha mai voluto. (Applausi all'estrema sinistra).

Nei rapporti con le popolazioni allogene il partito socialista, il quale in nome dei suoi principii mira all'unità dei lavoratori di ogni stirpe contro l'unione dei padroni di ogni stirpe, invoca una politica di reciproca tolleranza e domanda quelle autonomie che per le popolazioni allogene sono necessarie allo sviluppo della propria vita.

L'oratore afferma che l'esclusione dell'Italia dall'Oriente ha la sua causa nella sua partecipazione al blocco occidentale contro il quale si è formata la santa alleanza bolscevica-turca interessata al mantenimento di Costantinopoli e dei Dardanelli. (Interruzioni del deputato Tuntar). Ritiene una illusione l'opinione del gruppo comunista che l'alleanza bolscevica-turca si proponga lo scopo di portare il comunismo in Europa. Essa non ha che una ragione politica di conservazione di Stato. L'oratore è d'avviso che ad assicurare la pace europea sia necessario rompere, sia il blocco occidentale sia il blocco orientale, liberare gli Stretti e tendere la mano alla Russia; e ravvisa un grave errore di metodo nella difesa degli interessi nazionali la mancata sollecita ripresa dei rapporti commerciali con la Russia, rilevando come altre nazioni si siano affrettate a concludere accordi, e notando come la insurrezione contro la missione russa in Italia, provocata da alcuni monopolizzatori del patriottismo, non abbia certo giovato agli interessi economici del nostro paese. (Applausi all'estrema sinistra — Rumori all'estrema destra).

L'on. Treves conclude inneggiando alla realizzazione dell'ideale socialista, il solo che con la sua forza di vita e di lavoro che gli proviene da milioni di lavoratori organizzati possa assicurare e garantire la salvezza e la prosperità di tutto il mondo. (Vivissimi applausi all'estrema sinistra. Grida di Viva il socialismo! Rumori a destra. Vivaci discussioni all'estrema sinistra, commenti animati).

Un ordine del giorno dei socialisti

Ristabilito il silenzio, il PRESIDENTE annunzia che è stato presentato quest'ordine del giorno firmato dagli onorevoli: Turati, Modigliani, Maiolo, Lopardi, Griff, Maiatesta, Ellero, Agnini, Musatti, Zilocchi, Bogiankino, Rossi Francesco, Di Napoli, Maitilasso, Cavina:

« La Camera, affermandosi nettamente contraria alle direttive e all'azione del Governo sia nella politica estera che in quella interna ed economico-sociale, passa all'ordine del giorno ».

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio

A questo punto si leva a parlare il Presidente del Consiglio on. Giolitti. L'Assemblea si fa attentissima.

L'on. GIOLITTI dice:

La discussione della risposta al discorso della Corona è forse uno dei campi più vasti di discussione che si possa presentare ad un Parlamento. Ed opportunamente è la prima discussione nella quale il Parlamento nuovamente eletto manifesta le varie tendenze dei partiti che lo compongono.

Io procurerò di rispondere il più breve e il più chiaro che mi sia possibile alle questioni principali che sono state trattate dagli oratori dei diversi partiti.

E comincio dalla prima questione: la nascita della presente assemblea.

E' stato dall'on. Turati, e dall'on. Treves ultimamente, rimproverato il Governo per aver sciolto la passata assemblea.

Essi hanno affermato che le elezioni sono state assolutamente inutili.

Questa opinione però è stata combattuta dalla maggioranza di coloro che presero parte a questa discussione appartenendo ad altri partiti.

Ed in realtà, chiunque si renda conto dell'attuale assemblea, giudicando della discussione avvenuta, non può contrastare che lo spirito di questa assemblea è profondamente diverso dallo spirito dell'assemblea della passata legislatura. (Approvazioni, applausi).

Io espongo la mia opinione rispettando tutte le altre.

I motivi che indussero allo scioglimento della passata assemblea sono stati esposti nel modo più chiaro e più completo, nella relazione con la quale il Ministero proponeva a S. M. il decreto di scioglimento della Camera.

Ricordo, tra gli altri, che secondo l'antica tradizione italiana, quando nuove provincie sono state annesse al Regno, invece di consultare soltanto gli appartenenti a queste provincie nuove, si chiama a giudicare del nuovo indirizzo che si deve dare al Paese, accresciuto e rinnovato, si chiama tutto il popolo italiano. E così si è fatto questa volta.

L'on. Turati diceva che prima di sciogliere l'assemblea passata si sarebbe dovuto attendere la completa pacificazione degli animi. Ora io ho la convinzione profonda che nessun mezzo più efficace di pacificazione poteva esservi come l'appello al Paese per la costituzione di una nuova assemblea che rappresentasse tutte indistintamente le forze vitali del paese.

E noi, abbiamo già avuta la dimostrazione che questa assemblea ha l'autorità ed ha la tendenza a raccomandare la calma a tutte le parti in contestazione.

Noi abbiamo avuto i discorsi dell'on. Mussolini e dell'on. Turati che nel nome dei due partiti che si trovano in conflitto nel paese hanno manifestato in proposito l'espressione della necessità assoluta di farla finita con la violenza. (Rumori, commenti). Io credo che nessuna azione più efficace vi possa essere che quella dei rappresentanti legittimi delle due parti che sono in contrasto nel paese.

Mi si chiede: Che cosa fa il Governo? Lo dirò fra poco, ma fin da ora dico che il Governo adopera tutti i mezzi dei quali dispone; ma quando si tratta di lotte a cui prendono parte centinaia di migliaia di persone, non si può pretendere che con un colpo di bacchetta magica vi si metta fine. (Commenti vivissimi).

Tratterò fra poco delle questioni speciali relative all'azione del Governo.

La proporzionale e i partiti

Continuando sulla questione elettorale, io ricordo che l'on. Turati deplorò come contrario assolutamente al sistema della rappresentanza proporzionale la formazione dei blocchi. Ammetto anch'io che non tutti i blocchi sono stati fatti razionalmente, ma farò osservare all'on. Turati che nei blocchi sono entrati dei partiti i quali si distinguono per piccolissime differenze. I due partiti della democrazia liberale e sociale, ditemi un po', non sono forse più vicini che non le varie tendenze del partito socialista (Applausi, commenti).

Io domando: noi abbiamo inteso i discorsi delle varie frazioni della democrazia. C'è stato forse fra questi discorsi una differenza così spiccata come quella che vi è fra il discorso dell'on. Turati e quello dell'on. Baratono? (Approvazioni, commenti).

La verità è che il sistema della rappresentanza proporzionale comincia adesso ad organizzare i partiti nel paese e noi assistiamo a questo fenomeno che si svolgerà certamente, e in cui i partiti democratici tendono ad unirsi mentre il partito socialista dovrà dividersi.

Nel corso della discussione si è mossa al Ministero la critica di non essere un corpo omogeneo, ma l'unione di partiti diversi. Questa è la verità, perchè, dato il sistema della rappresentanza proporzionale che divide l'assemblea in un grande numero di partiti, nessuno dei quali costituisce una maggioranza, è impossibile la formazione di un Governo se non con l'alleanza di partiti diversi, i quali vengano a concordare sopra un programma chiaro e preciso. E quando il Ministero si presentò, dichiarò appunto: noi siamo uomini che veniamo da partiti diversi, siamo d'accordo sopra un programma preciso e concreto. Terminato lo svolgimento di questo programma, ognuno riprenderà la sua libertà di azione.

Questa fu la dichiarazione con la quale ci presentammo al Parlamento e abbiamo continuato sopra questa direttiva. Le questioni che abbiamo portato innanzi erano tutte concordate tra i varii partiti che componevano il Ministero, ed in nome dello stesso programma sono state indette le elezioni. Fra le dichiarazioni fatte dal Ministero quando si presentò e la relazione a Sua Maestà per lo scioglimento della Camera, che indica il programma del Ministero, non c'è nessun contrasto in nessun punto. Quindi dobbiamo considerare che data la formazione della Camera costituita in base alla rappresentanza proporzionale, noi non abbiamo più Ministeri di maggioranza. Abbiamo coalizioni di varî partiti.

E' stato parlato molto durante questa discussione del quesito se i socialisti parteciperanno anch'essi a future coalizioni. Io lo auguro. E' difficile però che io possa fare alcuna profezia a breve scadenza. Io ho tentato due volte prima ancora della rappresentanza proporzionale, di indurre i socialisti a partecipare al Governo. Ebbi due rifiuti e ci rinunziai. Però io ho egualmente applicata quella parte del programma socialista (interruzioni, rumori) per la quale ero stato indotto ad invitare i socialisti ad entrare al Governo e ricordo la libertà di sindacato nel 1904, quando appunto avevo fatto premure all'on. Turati di partecipare al Governo; la libertà di sciopero, l'organizzazione della cooperazione, il suffragio universale (interruzioni all'estrema sinistra, rumori, interruzioni dell'on. Finzi).

Certo è che il giorno in cui questo accordo avvenisse, ed io lo auguro, non potrà che avvenire nella stessa forma in cui è avvenuto ora l'accordo che portò alla costituzione di questo Ministero, cioè la formulazione di un programma preciso, che sia accettato da tutti i partiti che prendano parte a quella coalizione. (Commenti).

L'"irredentismo svizzero"

Di politica estera ha parlato il mio collega. Io però debbo rivolgere una parola all'on. Mussolini. (Segni di attenzione). Egli ha parlato di un irredentismo svizzero. Io pregherei vivamente di non insistere su questo argomento. La Svizzera ha una missione di pace, per l'Europa, capitale. Se non fosse stata la neutralità della Svizzera la guerra ultima sarebbe stata assai più atroce. E questo popolo che tiene alla sua unità, quantunque composto di popoli che parlano tre lingue, ha tale una missione, che l'Italia non deve che guardare con occhio benevolo, perchè specialmente, a favore dell'Italia è questa neutralità. E d'al-

tronda il fatto che in un popolo che ha una missione così importante, vi siano degli italiani, è cosa che fa altamente onore all'Italia, e noi non possiamo che desiderare ed augurare a quel popolo così forte e così civilizzato che continui nella sua storia gloriosa. (Approvazioni. Applausi).

Una delle questioni, delle quali più si è parlato, è la questione del decentramento. E' stato ricordato che un progetto Minghetti del 13 marzo 1861 preparava già questo decentramento. Io però debbo osservare che quel disegno di legge non mirava ancora ai fini ai quali si mira oggi; era semplicemente la creazione di governatori regionali. Allora prima di procedere alla unificazione legislativa dell'Italia, si voleva assicurare un periodo transitorio in base a governatorati regionali, che continuassero le antiche istituzioni dei cessati Stati. L'opinione pubblica in Italia allora, ed io, data la mia età, lo ricordo perfettamente, si manifestò contraria per timore che questo allentasse l'unificazione definitiva dell'Italia. Ora la questione è in termini assolutamente diversi da allora. Pericoli per l'unità non ne esistono, e quindi dobbiamo e possiamo procedere energicamente in questa via. (Approvazioni).

Ma non basta, come allora, creare dei governatori di regioni, perchè si creava il governatore si lasciava la provincia, si lasciava il circondario. Ora bisognerà creare sopratutto le rappresentanze elettive delle singole regioni (approvazioni), bisognerà determinare ben chiaramente quali attribuzioni si tolgono allo Stato per darle alle regioni e quali attribuzioni anche si debbono togliere alle provincie, perchè si tratta di servizi che è meglio concentrare in unità più vaste.

E' opera certo di lunga lena, ma io credo che il Parlamento agirebbe saggiamente se cominciasse ad organizzare qualche inchiesta, qualche mezzo di accertamento delle varie questioni che si possono trapassare a nuovo ente, in modo da preparare una istituzione veramente organica. Io credo che noi dobbiamo per ora non turbare quei decentramenti, che già sono in vigore nelle nuove provincie, e probabilmente dalle loro istituzioni potremmo anche trarre qualche esempio utile per la trasformazione in senso regionale di una gran parte dei servizi dati alle provincie e anche di una gran parte dei servizi che si possono togliere all'accentramento statale (approvazioni, applausi).

Si è parlato da molti oratori della libertà della scuola e io ho visto con soddisfazione che questo principio che deve servire a rendere più alta l'istruzione popolare, più alto lo studio nelle scuole medie e nelle scuole superiori, ha fatto una grande strada nella pubblica opinione.

Io ritengo che sarà questo il Parlamento che risolverà la questione, e la risolverà nell'interesse della bontà degli studi mantenendo ferma la vigilanza dello Stato affinchè ci sia nell'educazione pubblica la sicurezza che non si devii dai principii che sono fondamentali nella nostra civiltà (approvazioni).

La crisi economica

Si parla molto della crisi economica che è purtroppo crisi mondiale perchè se la crisi fosse nostra potremmo avere dai capitali stranieri degli aiuti; ma la crisi è assolutamente mondiale e sopratutto poi in Europa colpisce tutti indistintamente i popoli. Quindi se dobbiamo curare questa crisi dobbiamo fare assegno principalmente sulle nostre forze. La crisi ha molte cause, ma la fondamentale è questa: che la guerra ha consumato forse la metà e forse anche più dei capitali che erano in Europa. Ridotta la ricchezza di tutto il paese a condizioni così depresse, manca la potenzialità di acquisto; e quando manca la potenzialità di acquisto manca la possibilità di vendere e quindi di produrre. Questo è il punto capitale più grave e più difficile a curare delle cause di questa crisi. Il deputato Baldesi in un discorso in cui trattò con molta maestria le questioni economiche ha sostenuto questa tesi che non è tanto crisi di produzione ma crisi di sistema di produzione. Io non divido questa sua opinione perchè qualunque sia il sistema col quale si produce se non si trova a vendere bisogna smettere di produrre. (Commenti).

BUOZZI. Non ha proprio soddisfatto nessuno.

GIOLITTI. Onorevole collega, le verità generalmente soddisfano poca gente. (Approvazioni, ilarità).

Cosa fa il Governo per superare questa crisi economica? Purtroppo devo dire che il Governo può fare poco perchè questa crisi se colpisce le industrie, le classi ricche e di lavoratori colpisce anche di rimbalzo le finanze. E' evidente che in un paese ove non si produce, non si vende e non si compera, le imposte, di necessità, diminuiscono, e, diminuendo le entrate dello Stato, diminuisce la potenza con la quale lo Stato potrebbe affrontare questa grave crisi.

Noi non possiamo evidentemente emettere dell'altra carta moneta perchè il giorno in cui si aumentasse ancora la circolazione noi ridurremmo il valore della nostra moneta, noi aumenteremmo enormemente il costo della vita e renderemmo assai più gravi le conseguenze di questa crisi. Il Governo può e deve cercare in tutti i modi di togliere ostacoli al lavoro alla produzione ed al commercio e può cercare in tutti i modi possibili di scoprire nuove fonti, nuovi paesi ove possa trovare uno sbocco la produzione della nostra industria. Ma intervenire direttamente con i suoi mezzi e togliere questa crisi sarebbe assurdo il promettere, perchè il Governo per effetto di questa crisi ha una potenza di difesa inferiore a quella che aveva precedentemente.

Le condizioni della finanza, dico, saranno aggravate da questa crisi, ma sono già gravi assai, indipendentemente dalla crisi economica.

Abbiamo un disavanzo per lo meno di quattro miliardi, lo Stato cioè per arrivare alla fine dell'anno deve fare almeno quattro miliardi di debiti, non potendo, lo dissi poco fa, ricorrere all'emissione di carta.

Ora in queste condizioni io osservo che si domandano da tutte le parti aumenti di spese. Io mi sono sentito chiedere delle spese per lo meno per due miliardi all'anno. Ora a queste domande bisogna avere il coraggio di resistere. E' impopolare negare delle spese; ma pensiamo che sarebbero assai più impopolari il Governo ed il Parlamento che portassero il paese al fallimento. (Commenti).

Economie bisognerà che ne facciamo, ma anche le economie creano una mancanza di mezzi in quelle classi a carico delle quali le economie vengono fatte. Quindi la economia potrà servire e dovrà servire e dovrà adoperarsi per migliorare le condizioni della finanza, ma non si può contare sopra questa economia come un rimedio per la crisi.

Noi dovremo ancora, e la Camera tutta l'ha riconosciuto, aumentare gli stipendi dei funzionari dello Stato, ma io credo che questa somma si possa e si debba trovare in una semplificazione dei servizi, in una riduzione nel numero degli impiegati (approvazioni) che è assolutamente eccessivo, e sopratutto converrà fare delle trasformazioni legislative per effetto delle quali certi servizi siano semplificati, e, quando inutili completamente, soppressi. (Commenti).

Data questa condizione di crisi che colpisce molte industrie nostre si è originata una corrente che tenderebbe a diminuire il peso delle imposte che il Parlamento ha votato specialmente riguardo ai sopraprofitti di guerra.

Ora, io dichiaro che se vi sono errori da correggere, il Governo dovrà correggerli e li correggerà, ma ridurre il peso delle imposte riguardo a quelli che sono veri sopraprofitti ottenuti, questo il Governo non lo potrà e non lo dovrà fare. (Commenti animatissimi).

MATTEOTTI. Parliamo d'altro.

GIOLITTI. No, parlo di questo, on. Matteotti, e sebbene io non abbia la sua sapienza, mi permetta di parlarne. (Bene).

PRESIDENTE. On. Matteotti, non interrompa.

GIOLITTI. Ora la nominatività dei titoli è non solamente una necessità per impedire che quaranta miliardi di valori sfuggano a tutte le imposte, ma è un dovere per rendere sincere le assemblee degli azionisti, per impedire le frodi che si commettono con i rialzi e ribassi artificiali dei valori da parte molte volte degli stessi amministratori delle Società. (Vivi commenti).

Si è parlato (e accennò ultimamente a questo anche l'on. Treves) di una corrente che vorrebbe ridurre le funzioni dello Stato a funzioni di polizia, di giustizia e di difesa nazionale.

Il mondo moderno è assai più complesso e lo Stato non può disinteressarsi della istruzione, dell'igiene, dei trasporti, delle grandi opere pubbliche. Lo Stato moderno non può limitarsi ad essere il carabiniere ed il soldato. (Approvazioni).

E' necessario però che si rialzi l'autorità dello Stato, e specialmente sopra i suoi dipendenti. Lo sciopero nei servizi pubblici è un delitto previsto dal Codice penale (applausi all'estrema destra — rumori). E il giorno in cui il partito socialista, come credo avverrà, sarà al Governo, si troverà costretto ad essere, per lo meno, severo come siamo stati noi; forse lo sarà di più. (Rumori).

E vengo all'argomento che ha più appassionato, e giustamente, questa assemblea: la questione delle lotte fra comunisti e fascisti. (Rumori all'estrema sinistra).

Sappiamo di che cosa si tratta. Non c'è dubbio sull'argomento del quale parlo. Ora, che siano cominciate delle prepotenze da parte dei comunisti, specialmente in alcune provincie, è stato ammesso da tutti gli oratori di parte socialista che hanno parlato.

BUOZZI. Ma sono stati mandati in galera. (Rumori).

L'azione del Governo

GIOLITTI. Si è affermato che il Governo non ha proceduto con sufficiente energia. Io cito questo fatto: che il numero dei conflitti che si sono avuti a tutto il 31 maggio è stato di 1780, quelli conosciuti dall'amministrazione centrale. Noi ne abbiamo denunciati 1098 formalmente all'autorità giudiziaria. (Commenti).

Non ne sono stati denunziati alcuni che erano di azione privata; quelli che non erano, ripeto, di azione pubblica.

E la tendenza alla violenza in quasi tutte le regioni d'Italia posso dimostrarla col fatto dei sequestri di armi e di esplosivi che noi abbiamo fatto dal 20 giugno dell'anno scorso al 31 maggio ultimo. In questo tempo la pubblica sicurezza per scoprire armi ed esplosivi ha fatto 50.406 perquisizioni...

BUFFONI ... ai socialisti. (Rumori).

GIOLITTI. Osservo all'onorevole collega che non gli conviene di dire che sono state fatte ai socialisti quando avrò detto la quantità di esplosivi e di armi che abbiamo sequestrate. (Applausi, ilarità).

Di gelatina esplosiva, che è l'esplodente più forte, abbiamo sequestrato 52.850 chilogrammi (commenti), ossia cinquantadue tonnellate! Di keddite, che è un esplosivo potentissimo 40.500 chilogrammi, più di 40 tonnellate (commenti); fucili 31.750, rivoltelle 5000, cartucce 60 mila, capsule detonanti 7.500, cartucce di dinamite 2.250, e così di seguito (commenti, rumori), che potevano servire...

Voci a destra: ... ai socialisti.

BUOZZI: A voi le hanno lasciate (rumori).

Voci a destra: Le abbiamo prese a voi.

CAPANNI. E quelle che vi abbiamo sequestrate noi! (Rumori, commenti).

PRESIDENTE. Non interrompano. Prendano posto.

GIOLITTI. Gli esplosivi non hanno colore politico. La polizia li sequestra dovunque li trova (rumori, commenti). Tutti i mezzi dei quali poteva disporre il Governo sono stati adoperati allo scopo di reprimere le violenze da qualunque parte esse vengano. (Commenti, rumori, interruzioni).

PRESIDENTE. Non interrompano, lascino parlare.

GIOLITTI. L'on. Turati ha invocato una azione più energica, più generale. Io gli domando: Crede forse che io avrei dovuto sciogliere i fasci di combattimento (Interruzioni all'estrema sinistra, commenti, rumori)

Voci a sinistra: No, no. (Vivi commenti).

GIOLITTI. Onorevoli colleghi, i dati raccolti dalla amministrazione dell' Interno, porterebbero il numero degli iscritti ai fasci a 187 mila. Non è dunque una pura questione di polizia, è una questione politica altissima che va risolta dal Parlamento. (Approvazioni, comenti all'estrema sinistra, vivaci interruzioni tra l'estrema sinistra e l'estrema destra).

PRESIDENTE. Ma lascino parlare.

GIOLITTI — Ora il Governo si trova di fronte a questo fenomeno (interruzioni al centro, rumori) nelle stesse condizioni in cui si trovò di fronte all'occupazione delle fabbriche. (Commenti). Allora il Governo ha creduto suo dovere di non intervenire con le violenze (commenti e interruzioni all'estrema sinistra ed a destra) e mi lodo di non averlo fatto (interruzioni all'estrema sinistra, scambio di vive apostrofi fra l'estrema destra e l'estrema sinistra).

Io procedo con lo stesso sistema che ho seguito allora e non ricorro alla violenza se non nei limiti della legge. (Approvazioni, commenti all'estrema sinistra).

Occorre la pacificazione. I discorsi fatti dall'on. Mussolini e dall'on. Turati mi fanno sorgere la speranza che i rappresentanti dei due partiti che sono in urto nel paese riconoscano la necessità di imporre ai loro rappresentati di cessare la violenza.

Voci all'estrema sinistra. — Noi lo abbiamo fatto. La violenza non viene da noi.

GIOLITTI — Ce n'è stata di qua e di là e ce n'è ancora di qua e di là, ma fortunatamente diminuisce ogni giorno la violenza e la quantità di questi attentati. Io mi auguro che l'appello venuto dal Parlamento produca il suo effetto. Io credo che la Camera debba avere essa prima di tutti, prima del Governo un'azione educatrice e repressiva di tutto ciò che è violazione della legge (Approvazioni e commenti).

L'on. Turati manifestò sfiducia in questa Camera, io credo invece che essa potrà rendere grandi servigi al paese. Non esprimo in nessun modo il desiderio che essa continui la vita del Ministero. Questa è una cosa assolutamente di secondaria importanza, anzi sono il primo a dire che se la Camera crede essere opportuno un cambiamento di uomini, lo dica apertamente, noi non desideriamo che di servire il Paese nel modo che vuole la rappresentanza del paese stesso. (Applausi a destra, al centro e a sinistra. Commenti).

Dichiarazioni di voto

Si approva la chiusura della discussione generale e si passa allo svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo è dell'on. NASI sul decentramento amministrativo e le autonomie locali. L'oratore dice che in Sicilia v'è stato un largo movimento per l'autonomia regionale. Il Governo deve procedere all'attuazione di quella parte del suo programma che si riferisce al decentramento.

Un altro ordine del giorno svolge l'on. PESANTE sui bisogni delle nuove Regioni, ed un altro l'on. GUARIENTI sulla finanza locale dei Comuni e delle Provincie.

Cominciano quindi le dichiarazioni di voto: la prima è dell'on. CELLI per i riformisti. L'oratore per la politica estera dice che ai buoni propositi del Ministro non hanno corrisposto i fatti. Nel campo della politica interna osserva che l'autorità dello Stato consiste non solo nella forza, ma anche nella fiducia dei cittadini.

E' favorevole alla libertà d'insegnamento purchè lo Stato conservi la sua funzione educativa. Afferma il dovere della sincera collaborazione di tutti gli uomini di buona volontà. (Applausi a sinistra — Congratulazioni).

L'on. GIOLITTI dice che i varii ordini del giorno si proponevano principalmente lo scopo di manifestare il pensiero dei singoli presentatori. Chiede che si voti sull'ordine del giorno Graziadei che è il più semplice e comprensivo e dice: « La Camera non approva la politica del Governo ». (Commenti).

Gli on. FEDERZONI e MUSSOLINI presentano un ordine del giorno che dice: « La Camera non approva la politica estera del Governo ».

Gli on. TOVINI, TURATI, MUSSOLINI e FEDERZONI mantengono i loro ordini del giorno. GRAZIADEI ritira il suo perchè « date le sue origini comuniste non potrebbe accomodare tutte le opposizioni ». Tutti gli altri ordini del giorno sono ritirati.

Il relatore on. MEDA osserva che la Camera deve votare se approva o no l'indirizzo di risposta alla Corona.

CODACCI-PISANELLI, desidera conoscere il pensiero del Governo sull'ordine del giorno Federzoni-Mussolini.

GIOLITTI, prega la Camera di respingere quest'ordine del giorno, dichiarando che su tale voto il Governo pone la questione di fiducia.

PRESIDENTE, pone a partito l'ordine del giorno dell'on. Tovini, sottoscritto anche dagli on. Cavazzoni e Guarienti.

MODIGLIANI, chiede la votazione per divisione, e propone che sulla prima parte dell'ordine del giorno si proceda per appello nominale.

GIOLITTI dichiara di accettare l'ordine del giorno Tovini che non ha nulla di contrario ai propositi e al programma del Governo. Su questa questione non può però porre la questione di fiducia, che mantiene invece nell'ordine del giorno Federzoni-Mussolini.

FEDERZONI, dichiara che egli e i suoi amici voteranno a favore della prima parte dell'ordine del giorno Tovini. Sulla seconda parte, che comprende molteplici e varie questioni, si asterranno.

MODIGLIANI non insiste nella domanda di appello nominale. Constata però che l'onorevole Giolitti non può ritenere che il pensiero dell'on. Tovini coincida con il proprio, così come l'ha espresso testè nel suo discorso. (Applausi dei socialisti).

GIOLITTI. La Camera è chiamata a votare sull'ordine del giorno, non sul discorso col quale questo è stato illustrato e le cui parole precise non ricordo. Quest'ordine del giorno per sè stesso considerato, non ha in se nulla che contraddica colle mie dichiarazioni.

La Camera per la legalità

DE NICOLA mette in votazione la prima parte dell'ordine del giorno dell'on. Tovini così concepito:

« La Camera riaffermando essere il Parlamento l'espressione vera e maggiore della rappresentanza della sovranità popolare; fa appello a tutte le forze politiche nazionali, perchè — rinunziando ad ogni forma di violenza e di sovrapposizione individuale o collettiva agli organi legittimi della vita civile ».

E' approvato alla quasi unanimità.

La Camera dall'Estrema Sinistra all'Estrema Destra applaude.

L'on. CAVAZZONI dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, dichiara di trasformare in raccomandazione la seconda parte dell'ordine del giorno Tovini.

Si mette in votazione l'ordine del giorno Turati che è il seguente:

« La Camera affermandosi nettamente contraria alle direttive e all'azione del Governo sia nella politica estera che in quella interna ed economico-sociale, passa all'ordine del giorno ».

GIOLITTI prega gli onorevoli Federzoni e Mussolini di ritirare il loro ordine del giorno e associarsi a quello degli onorevoli Turati e Modigliani.

CHIESA, chiede la votazione per divisione e l'on. FEDERZONI si associa.

MODIGLIANI, chiede che sulla prima parte dell'ordine del giorno si voti per appello nominale.

GIOLITTI dichiara che pone la questione di fiducia su tutte e due le parti dell'ordine del giorno.

GIRARDINI, parla per dichiarazione di voto, a nome della democrazia sociale. Egli dice che l'on. Giolitti ereditò il potere in dolorose e tristi condizioni; ed ha efficacemente concorso a ricondurre nell'ambito della legalità gruppi e partiti che ne erano fuori.

A proposito della politica estera dovrebbe dissentire, ma siccome la questione di fiducia coinvolge il voto su tutta quanta la politica del Gabinetto, l'oratore e i suoi amici non possono negare la loro fiducia al Governo. (Approvazioni a sinistra — Commenti).

L'on. MAURY dichiara per gli agrari che voterà a favore della prima parte dell'ordine del giorno Turati e cioè contro la politica estera. (Applausi all'Estrema Sinistra — Rumori altissimi a sinistra e al centro — Commenti animati).

Gli on. Salandra e Sforza

Ha quindi la parola l'on. SALANDRA, *leader* del Gruppo liberale di destra, a nome del quale, fra l'attenzione della Camera, dichiara di votare favorevolmente alla prima parte dell'ordine del giorno Turati che condanna la politica estera del Governo. (Commenti).

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e il discorso della Corona avrebbero indotto l'oratore e i suoi amici a cooperare col Governo per l'attuazione del suo programma di ricostruzione sociale e di rafforzamento dell'autorità dello Stato; ma non può approvare la politica estera del Governo, specialmente dopo le dichiarazioni del Ministro degli Esteri. (Commenti — Rumori).

L'on. Sforza infatti, nei punti del suo discorso che più da vicino interessano i sentimenti e gli interessi del Paese, e cioè in quelli che si riferiscono alle questioni adriatiche, non diede esaurienti spiegazioni.

Per quanto si riferisce al Montenegro la questione non concerne i profughi montenegrini, ma bensì l'indipendenza della nazione montenegrina, che costituiva un vitale interesse italiano. Il Ministro degli Esteri non ha voluto o potuto dire che cosa sia avvenuto di tale indipendenza. Il Parlamento continua a non essere tenuto al corrente delle più gravi questioni che interessano la politica estera del Paese.

(Approvazioni a destra, commenti animati all'Estrema sinistra e a sinistra).

Venendo al Trattato di Rapallo e alla questione di Porto Baros, ricorda la deliberazione della Commissione degli esteri che invitava il Governo a garantire l'italianità di Fiume. (Il sen. Sforza fa cenno di voler parlare).

Ma il Ministro degli Esteri non avrebbe lasciato prendere tale decisione se egli avesse avuto in quell'epoca diversi impegni; ciò significa che tali impegni contrasse posteriormente, in dispregio di quella deliberazione. (La Destra approva, ma all'oratore comincia a mancare l'attenzione della Camera. I commenti sono vivaci e l'Assemblea rumoreggia).

Circa la Dalmazia, ritiene che il Ministro degli Esteri non abbia sufficientemente garantita la tutela degli italiani dalmati. Rileva l'anticipato sgombero di Sebenico e della seconda zona dalmatica, e lamenta che l'on. Sforza non ne abbia esposto le ragioni alla Camera. (L'oratore continua le sue critiche, ma i rumori si accentuano, specialmente all'Estrema Sinistra e a Sinistra ed anche su varii banchi del Centro. La Destra protesta, vivissimi rumori agli altri settori).

L'oratore conclude affermando che le conseguenze della politica estera del conte Sforza sono state e sono dannose per l'Italia, e pertanto tale politica è da condannarsi. (La Destra applaude, mentre all'Estrema Sinistra, a Sinistra e anche al Centro, i commenti ed i rumori diventano più che mai vivaci ed insistenti).

Il sen. SFORZA chiede la parola e dice: L'alta personalità dell'on. Salandra mi spinge a rispondergli brevemente.

Circa Fiume, è vero: il Governo italiano ha voluto violare un patto: era il Patto di Londra che dava Fiume alla Croazia!

(A queste parole pronunziate dal senatore Sforza con voce chiara e forte, la Destra scatta protestando, mentre scoppiano vivissimi applausi all'Estrema Sinistra, a Sinistra e su molti banchi del Centro. Fascisti, nazionalisti e alcuni liberali di Destra prorompono in invettive contro il Ministro degli Esteri. L'on. DE NICOLA interviene prontamente e con grande energia, mentre molti deputati con i questori on. Sipari e Guarienti si affollano presso i banchi di Destra per ristabilire la calma. L'incidente dura qualche minuto. Poi un fascista grida: Eià eià, alalà, e si ristabilisce il silenzio e l'on. DE NICOLA, dimostrandosi ancora una volta un moderatore mirabile della non facile assemblea, dà la parola all'oratore dei popolari on. CAVAZZONI il quale dice:

Dopo i discorsi che gli oratori del nostro Gruppo hanno pronunciato nel corso di questa discussione noi non aggiungeremo che una breve dichiarazione. Non possiamo approvare l'ordine del giorno Turati-Modigliani ne interrompere una attività di governo a cui partecipiamo tuttora: il nostro proposito è di svolgere in questa legislatura una efficace e fattiva opera conforme alle linee direttive segnalate nel nostro programma e riaffermate nelle nostre dichiarazioni e ciò indipendentemente dalle speciali situazioni che si possano determinare e senza impegni che eccedano le ragioni ideali e concrete della nostra collaborazione. (Applausi dei popolari).

Gli on. GRAZIADEI e CHIESA dichiarano di votare la prima parte dell'ordine del giorno Turati.

L'on. WILFAN, dichiara che il Gruppo slavo dà al suo voto di sfiducia nel Governo il significato di condanna della sua politica verso la regione alla quale l'oratore ed i suoi colleghi appartengono.

Il voto sulla politica estera

Il PRESIDENTE, on. DE NICOLA, comunica che sulla prima parte dell'ordine del giorno degli onorevoli Turati e Modigliani, sostanzialmente identica all'ordine del giorno degli onorevoli Federzoni e Mussolini, è stata chiesta la votazione nominale.

La rilegge:

« La Camera, affermandosi nettamente contraria alle direttive ed all'azione del suo Governo sia nella politica estera... ».

Si procede all'appello nominale.

Ecco il risultato della votazione:

Presenti 440 — Votanti 434 — Astenuti 6 — Hanno risposto SI' (cioè contro la politica estera) 200 — Hanno risposto NO (cioè a favore) 234.

La Camera non approva la prima parte dell'ordine del giorno Turati-Modigliani. Hanno votato SI' i socialisti, i comunisti, i repubblicani, la Destra e cioè: nazionalisti, fascisti e liberali, alcuni agrari, l'on. Nitti ed altri isolati di varii settori.

Hanno votato NO: le Sinistre e il Centro. Si sono astenuti gli on. Beneduce Alberto, Gasparotto, Calò, Lanza di Scalea, Finzi e Toggemburg.

Il voto sulla politica interna

Il PRESIDENTE on. DE NICOLA mette in votazione la seconda parte dell'ordine del giorno Turati che propone che la Camera « si affermi nettamente contraria alle direttive ed all'azione del Governo sia nella politica estera che in quella interna ed economico-sociale ».

Vi vota per alzata e seduta.

Dopo prova e controprova anche questa seconda parte dell'ordine del giorno Turati è respinta. Votano a favore: socialisti, comunisti, repubblicani e pochi di Sinistra; votano contro le Sinistre, il Centro e i Liberali di Destra. Si astengono fascisti e nazionalisti.

Si passa alla discussione degli emendamenti.

SICILIANI, propone la seguente aggiunta: « gratitudine che il Governo non mancherà di sentire viva verso i reduci gloriosi ».

GIOLITTI, lo accetta. E' approvato.

TOVINI, propone la seguente aggiunta, sottoscritta anche dagli onorevoli Uberti, Romani, Biavaschi, Tessitori, Galla, Fantoni e Curti: « tenendo presenti le condizioni economiche delle terre liberate e redente ».

GIOLITTI lo accetta. E' approvato.

SICILIANI, propone la seguente aggiunta: « alle condizioni di inferiorità del Mezzogiorno e delle isole ».

GIOLITTI la accetta, sebbene la forma non sia elegante. (Ilarità).

Non è approvato.

MEDA, relatore, propone la seguente aggiunta: « alle condizioni speciali del Mezzogiorno e delle isole ».

E' approvato.

Si approva quindi l'indirizzo di risposta al discorso della Corona nel suo complesso e la seduta termina alle 20.30.

La seduta di oggi

Seduta del 27 Giugno 1921

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA

Segretario on. MORISANI

Qualche minuto prima delle 15 l'aspetto dell'aula non è diverso da quello che sogliono presentare da principio le sedute stanche: le tribune del pubblico sono discretamente affollate, mentre l'aula è quasi deserta. Un poco più affollate del solito sono invece le tribune del Corpo diplomatico, dei senatori ed ex-deputati, nella quale vediamo il sen. Luigi Rava. Ma alle 15 precise l'aula si riempie rapidamente. Dalla porticina di destra entra il Presidente del Consiglio on. Giolitti con tutti i suoi Ministri, ad eccezione dell'on. Labriola. L'on. Giolitti conversa sorridendo con i suoi colleghi più vicini. I settori dell'Estrema Sinistra, della Sinistra, del Centro e dell'Estrema Destra si affollano subito.

Appena dichiarata aperta la seduta il segretario legge rapidamente il verbale della seduta di ieri. L'on. SALVALAI socialista, che nella seduta di ieri era assente, dichiara che se fosse stato presente si sarebbe uniformato al voto dei suoi colleghi. Dopo di che il verbale resta approvato.

Il PRESIDENTE legge quindi un elenco di deputati convalidati dalla Giunta delle elezioni.

La Commissione incaricata di presentare al Re l'indirizzo di risposta.

Si procede a questo punto al sorteggio della Commissione incaricata di presentare al Sovrano l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Essa risulta così costituita: on. Sanna-Randaccio, della democrazia sociale; Janfolla, della democrazia liberale; Tinzl, deputato di Bolzano; Braschi, popolare; Cagnoni, socialista; Lo Monte agrario; Bagliotti, socialista; Baratono, socialista; Celesia, fascista.

Il sorteggio dei tre socialisti suscita allegri commenti. Da alcune parti della Camera si grida: — Collaborazione!

Le dimissioni del Gabinetto

Subito si leva a parlare il Presidente del Consiglio on. GIOLITTI. La Camera si fa silenziosa e attentissima.

Egli dice:

Ho l'onore di annunciare all'Assemblea che in seguito al risultato del voto di ieri e in considerazione della piccola maggioranza avuta dal Ministero, il cui valore resta diminuito dalle molte riserve contenute nei discorsi pronunciati durante la discussione, così da non dare al Governo la forza necessaria per affrontare le gravi questioni del momento, il Gabinetto ha rassegnato nelle mani di S. M. il Re le proprie dimissioni. E resterà in carica per la tutela dell'ordine pubblico e per il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione.

Prego la Camera di votare in conseguenza l'esercizio provvisorio per un mese.

L'on. CHIESA domanda che non si dia corso alla consegna delle truppe Montenegrine e alla nomina del comm. Valpi a governatore della Tripolitania.

L'esercizio provvisorio

approvato per un mese

Si apre la discussione sulla domanda di esercizio provvisorio.

L'on. TUNTAR rinuncia a parlare, dicendo che il discorso che doveva pronunciare contro questo ministero lo pronuncierà contro il successore. Gli altri oratori rinunciano a parlare.

Il presidente on. DE NICOLA indice la votazione a scrutinio segreto. I deputati si affollano presso il banco della presidenza per votare. Tra i primi è l'on. Giolitti il quale, dopo aver votato, quando sta per uscire dalla porta di destra è circondato da un folto gruppo di deputati i quali gli stringono la mano. L'on. Giolitti si trattiene con i colleghi e conversa sorridendo.

L'esito della votazione per l'esercizio provvisorio per un mese richiesto dall'on. Giolitti è il seguente: Votanti 290; Contrari 72; favorevoli 218. L'esercizio provvisorio per un mese è approvato.

Dopo di che il presidente annuncia che la Camera sarà riconvocata a domicilio; e toglie la seduta alle 15,45. Mentre il presidente si allontana i giornalisti gli rivolgono un cordiale applauso di saluto.

Lettere americane
ANTISEMITISMO

NEW YORK, giugno.

Che questa mala pianta attecchisse sul suolo della libera America, terra di democrazia, eguaglianza e assoluta separazione di Stato e Chiesa, pareva poco credibile; e pure, anche agli Stati Uniti si è manifestato — in forma poco virulenta, è vero — il fenomeno dell'antisemitismo.

La popolazione giudaica degli Stati Uniti è cresciuta in un secolo, dal 1820 al 1920, da circa tremila a oltre tre milioni e mezzo. New York, con un milione e mezzo di israeliti, è la più grande città ebrea del mondo, come, del resto, è quella che ha la più grande popolazione irlandese, ed è poco distante da Napoli o Roma per popolazione italiana.

Al piccolo gruppo di israeliti che dimorava nelle prime decadi del diciannovesimo secolo agli Stati Uniti, in discendenza di quei pochi che vi abitavano prima della rivoluzione americana, si aggiunse tra il 1840 e il 1850 un gran numero di ebrei tedeschi, molti emigrati nel 1848 in seguito alle rivoluzioni di Vienna e di Berlino. Le inumane persecuzioni del governo russo, le condizioni poco favorevoli fatte agli ebrei in Rumania e nell'antico impero Austro-Ungarico, determinarono negli ultimi trent'anni una fiumana di emigrazione di ebrei che dalla Russia, dalla Polonia, dalla Rumania, dall'Ungheria, dalla Galizia, si rovesciarono sugli Stati Uniti.

Gli ebrei russi, polacchi e rumeni, giunti qui generalmente affatto sprovvisti di mezzi, senza parlare altro che un gergo speciale, a base di tedesco e di ebraico, in condizioni fisiche pochissimo felici, trovarono modo di prosperare al di là delle loro più audaci ambizioni, non solo nella conquista del denaro, ma anche nella politica, nella magistratura, nel giornalismo e nell'insegnamento. E' sopratutto nell'industria del vestito, quasi completamente ora in mano degli ebrei agli Stati Uniti, che essi fecero passi da gigante. Fare il sarto non esigeva grandi sforzi fisici, ed a questo mestiere si volsero subito centinaia di migliaia di ebrei, accolti in laboratori dove trovavano tutti gli altri lavoratori correligionari ed anche conterranei. Ed a poco a poco, da semplici operai diventando padroni di piccole, poi di grandi fabbriche, sviluppando idee nuove nella moda femminile, enormemente attivi, astuti, pertinaci, si impadronirono in pochi anni, come dissi già, dell'industria del vestito, tanto nella fabbricazione come nella vendita. Dall'altro lato, coloro a cui era stata negata l'istruzione — sopratutto quella superiore — dai ciechi governi di Russia e di Romania od a cui era stata resa difficile in Germania e nei paesi dell'Impero austro-ungarico, si precipitarono famelici di sapere in tutte le scuole diurne, serali e festive che agli Stati Uniti sono poste a disposizione di chi vuol studiare, quale che sia la sua età, posizione finanziaria od occupazione. Gente che era nata e vissuta in paesi di cui non parlava e non comprendeva la lingua, come accadeva per gli ebrei russi, polacchi e romeni, imparava l'inglese con una rapidità straordinaria nelle scuole serali, dopo giornate di dodici o quattordici ore di lavoro. A costo di inauditi sacrifizi facevano seguire corsi avanzati nelle scuole ai loro figli, molti dei quali si dedicavano all'insegnamento, tanto che oggi più della metà dei maestri e delle maestre di New York sono israeliti. Medici e avvocati ebrei, figli di sarti, o venditori ambulanti o piccoli mercial, escono ogni anno a centinaia dalle varie Università, sopratutto dell'est degli Stati Uniti. La banca e la borsa, che si avrebbe potuto supporre avessero attratto sopratutto gli ebrei, non ne contano invece in gran numero, e nel mondo dell'alta finanza e borsistico dominano ancora gli americani di vecchia razza. I grandi gruppi finanziarii diretti dal Morgan e dal Rockefeller sono ancora tutti composti di protestanti che contano varie generazioni di ascendenti residenti in America. Lo stesso può dirsi dello *Stock Exchange* di New York, tra i mille e cento agenti di cambio del quale si contano pochissimi ebrei.

Nel campo del giornalismo le conquiste della razza ebraica non furono così notevoli come in quelli del commercio, dell'industria e delle professioni liberali. Due soli giornali di grande importanza appartengono a degli israeliti, il *New York World*, fondato da Giuseppe Pulitzer che emigrò in America dall'Ungheria, e ora diretto dai suoi figli, e il *New York Times*, di proprietà di Adolfo Ochs, che però nacque in America da genitori, credo, di origine tedesca.

Come si vede, per quanto numerosi, prosperi ed ambiziosi, gli ebrei degli Stati Uniti non figuravano e non figurano in modo impressionante nella vita americana. Il Congresso Federale conta solo una diecina di israeliti alla Camera dei Rappresentanti, nessuno al Senato. Un solo israelita, il signor Oscar Strauss, fece part. del gabinetto sotto il Presidente Roosevelt, e fu poi Ambasciatore a Costantinopoli, missione questa che dopo di lui fu affidata a due altri ebrei di distinzione. Vi sono giudici israeliti, membri di assemblee statali e di consigli comunali, uno o due governatori di stato. Il giudice Brandeis, universalmente rispettato e presidente della Società zionistica agli Stati Uniti, siede alla Corte Suprema Federale. Ma non v'era nella massa israelitica nessuna minaccia, nessuna marcia al potere e neanche nessuna stragrande potenzialità finanziaria. In queste condizioni, data la struttura democratica e liberale degli Stati Uniti, data l'assoluta libertà dei culti, data la immensità del paese e delle risorse, l'antisemitismo non poteva nascere che in seguito a circostanze straordinarie o ad azione di pochi uomini che vi si volgessero per indirizzo proprio cervellotico. Le circostanze straordinarie nacquero con la rivoluzione russa e un uomo, un uomo solo, conosciutissimo e disponendo di larghissimi mezzi, cercò di attizzare la fiamma latente, fatta nascere dalle preoccupazioni del mondo conservatore e capitalista americano contro una possibile corrente radicale e comunista.

L'uomo di cui parlo è l'arcimilionario Henry Ford, proprietario della più grande fabbrica di automobili del mondo e il più arrabbiato antisemita d'America. Di lui e della sua azione parlerò più oltre, ora accennerò al primo fatto: quello dell'influenza della rivoluzione russa e dell'ardore con cui numerosi israeliti di origine russa e polacca dimoranti in America raccolsero le idee bolsceviche.

Anzitutto, questi russi e polacchi furono profondamente riconoscenti alla rivoluzione russa per avere emancipati i loro fratelli rimasti nell'antico dominio dello czar. Quindi il fatto che Trotsky — il quale appartiene alla loro razza e che anch'egli fu per qualche tempo a New York, oscuro giornalista e arrabbiato propagandista — era assunto a così grande potere: nella repubblica dei Soviet, inorgoglì oltre misura buona parte degli israeliti d'America. Ed in ultimo, lo spirito immaginativo della razza, il ricordo di secoli di persecuzione, la misera condizione in cui si erano trovati gli emigrati o i loro immediati ascendenti in Russia, il fatto che Marx e Lassalle, apostoli del socialismo, erano ebrei, spinsero parecchi di loro, sopratutto, naturalmente quei molti che son privi di beni di fortuna, ad abbracciare con fervore le idee comuniste, a farne propaganda, non solo in pubblico e nelle colonne di giornali o riviste ma anche fra le unioni di lavoro e - fatto più grave - nelle scuole in cui servivano come insegnanti. E così sorse l'idea che i radicali d'America erano stranieri, che questi stranieri radicali erano principalmente ebrei, e cominciò a disegnarsi il movimento antisemita, con la paura di una invasione di radicali ebrei dell'Europa Centrale.

Fisicamente, la sparsa popolazione ebraica tende sempre più a spargersi ed allargarsi. Il gran serbatoio di popolazione israelita dell'Europa Centrale ed Orientale ha rotto le dighe e si diffonde in tutte le direzioni. Gli ebrei sono in marcia; dai villaggi si affollano alle città, riempiono Costantinopoli, traversano la Siberia, navigano o camminano verso la Palestina. Tutti i porti di Europa sono affollati da migliaia di ebrei russi, polacchi, ungheresi, rumeni che vogliono ad ogni costo partire per l'America. Disperati, bussano alle porte del Nuovo Mondo, della Terra Promessa in cui tanti dei loro confratelli hanno trovato posizione e fortuna, e le porte si chiudono, la Terra Promessa è timorosa di loro e non li vuole, perchè ha paura, più che di infezioni fisiche, di ciò che considera infezioni morali, di un'orda affamata ed esaltata che potrebbe costituire un serio pericolo — almeno così pensano gli americani — per le istituzioni di questo paese. Intanto quelli che son qui soffrono di questo timore che fa nascere in America, dove non esisteva, l'avversione per gli ebrei.

Come poi e perchè Henry Ford, bizzarro tipo di industriale e di filantropo, genio per gli affari ed apparentemente di pochissimo giudizio in tutti gli altri aspetti della vita, si sia messo a capo del movimento antisemita in America, è un mistero la cui soluzione non si è ancora trovata. Nel decembre del 1915 il Ford organizzò una pazza impresa per far cessare la guerra. A sue spese, noleggiò un vapore e trasportò in Europa con sè una banda di visionari che intendevano persuadere i popoli a por fine alle ostilità. Rifiutati da tutti i porti dei belligeranti, i membri della spedizione pacifista sbarcarono a Stoccolma e là si annegarono nel ridicolo. Vi è chi dice che Ford, furioso di essere stato indotto a quest'impresa da un gruppo di israeliti con idee sconquassate e proprio allora altamente inopportune di pacifismo, si sia rivolto poi contro tutta la razza.

E' una spiegazione questa poco plausibile, ma il fatto si è che, appena finita la guerra, il Ford acquistò un giornale, il *Dearborn Independent*, e lo fece l'organo di una feroce campagna contro gli ebrei, asserendo di aver prove di un colossale complotto internazionale per l'impero del mondo, una specie di sindacato come quello di cui si parlò in Francia al tempo dell'affare Dreyfus, ma più grande, di mire immensamente più ambiziose. E siccome al Ford non mancano i milioni, egli diffuse il suo giornale e degli estratti di esso per tutti gli Stati Uniti, lasciando indifferente la maggioranza degli americani, facendo ridere molti, ma convincendo alcuni e irritando profondamente gli israeliti d'America i quali commisero l'errore di volere rispondere, spiegare, negare, invece di trattare le ubbie del signor Ford con noncuranza e silenzio.

Uno degli imprevisti risultati della guerra è stato così quello di far nascere l'antisemitismo in America. Gli ebrei che vi dimorano ne soffriranno, in fondo, poco, perchè sono molti, prosperi ed anche, in certa misura, potenti. La vera tragedia è per quelli che ne son fuori e vorrebbero entrarvi, per gli infelici milioni che già vivevano poveri e perseguitati nell'Europa Centrale ed Orientale ed a cui non si aprono più le porte dell'America, già tollerante ed ospitale, che ha paura di loro e li respinge inesorabilmente verso i paesi dove son nati e in cui non è nemmeno permesso loro di dividere la misera esistenza del loro conterranei cristiani.

Alfonso Arbib-Costa.

I TEATRI

"Il fiore sotto gli occhi", di F. M. Martini a Firenze

FIRENZE, 27. — Sabato sera al Politeama Nazionale la Compagnia di Dario Niccodemi ha rappresentato, nuovissima per Firenze, la recente commedia di Fausto M. Martini: *Il fiore sotto gli occhi.* Il vasto teatro era letteralmente gremito. Il pieno successo della commedia si è delineato fin dal primo atto, accolto, al calar del sipario, da tre nutrite chiamate agli attori ed haraggiunto il *diapason* più alto alla fine del secondo, dopo il quale ci ebbero 8 chiamate agli attori e 5 all'autore che fu evocato affanato fra calorose acclamazioni.

Quattro lunghi applausi agli interpreti e al commediografo salutarono l'ultimo atto della commedia, che gli attori della Compagnia Niccodemi recitarono con grazia perfetta e che la critica fiorentina oggi esalta concorde come una squisita opera di poesia e di teatro.

Giovani violinisti

Nella bellissima sala da concerti dell'Istituto Crandon, ier l'altro ha avuto luogo il saggio annuale degli allievi delle classi superiori di violino. Pubblico enorme, cordialità affettuosa e, talora, entusiasmo sincerissimo per i giovani violinisti che hanno mostrato di aver tratto il massimo vantaggio possibile dall'insegnamento impartito dal prof. Gioacchino Micheli, artista illustre e didatta ammirevole per attività fervida e ingegnosità precisa.

Prima ad affrontare il giudizio del pubblico, è stata la graziosa bimba dodicenne Lilia D'Albore, che pur studiando soltanto da pochi mesi, ha mostrato di saper già rendere con efficacia, buon gusto naturale e spigliatezza assai notevole un *Adagio e rondò* del Dambè. Poi, Luisa Carloverini ha avuto applausi insistenti, quale interprete di un brano del Conte, i *Pifferari*. E' piaciuto moltissimo — ed a buon diritto — Aldo Iandolo, che nell'*Estasi* del Saegel e nella *Berceuse slava* del Neruda si è imposto per la forza espressiva, la delicatezza del suono e il precoce virtuosismo alla profonda estimazione dell'uditorio.

Simonetta Gasco ha addirittura affrontato una *Sonata*, in quattro tempi, di Arcangelo Corelli. Audacia estrema, per una bimba di dieci anni: audacia fortunata, perchè la biondissima piccola violinista si è guadagnata un successone, in questa musica austera. I presenti hanno festeggiato clamorosamente l'interprete, evocandola più volte, alla fine dell'esecuzione. Le sono stati offerti fiori e doni.

Ad majora. Le valorose allieve Agnese Bianchi e Gina Neroni si sono prodotte quali evocatrici delle sublimi melodie del *Concerto in re minore, per due violini*, di G. S. Bach. La celeberrima e difficile composizione è stata resa con bella franchezza e ottimo senso stilistico. Quindi, Tina Perugia ha fatto sbalordire l'uditorio per le bravure spiegate nella *Sinfonia spagnuola* del Lalo: raramente ci era accaduto di ascoltare i motivi del fantasioso *Andante* cantati con tanta purezza di suono e con tanta nobiltà di accento. Ecco un'artista già completa e degna del particolare omaggio di ogni critico.

Ultimo numero del programma: il *Concerto* romantico del Godard, suonato con straordinaria passionalità dall'allievo Gioacchino Pasqualini, un giovanotto che sa il fatto suo e ha le migliori qualità native per riuscire un concertista brillantissimo.

Si intende che, alla fine del *recital*, il professore Micheli è stato fatto segno a complimenti infiniti. In verità, per mezzo dei suoi bravi allievi, egli aveva ottenuto la più luminosa vittoria artistica cui potesse aspirare.

Uno spettacolo speciale al "Quirino,,

Organizzata dalla Soc. An. Spettacoli d'Arte, giovedì 30 corr., alle ore 21, avrà luogo al teatro *Quirino* uno speciale spettacolo in onore di Giulia Cassini-Rizzotto, la brava attrice che della Soc. An. Spettacoli d'Arte ha la direzione artistica.

Si rappresenterà *Facciamo divorzio*, la brillante commedia di Vittoriano Sardou, nella quale la Cassini avrà agio di sfoggiare tutte le sue risorse artistiche.

Dopo il secondo atto, in onore al centenario dantesco, la seratante dirà il quinto canto dell'*Inferno*.

"Barbapedana,, al Nazionale

Domani sera, Giulio Riccioli rappresenterà per la prima volta, a Roma, l'attesissima rivista di Veneziani e Mazzucato: *Barbapedana*.

Guido Riccioli ne ha amorosamente curata la messa in scena: il ritardo di questa prima rappresentazione deriva unicamente dal desiderio del popolarissimo artista di giungere ad una esecuzione perfetta.

Veneziani e Mazzucato assisteranno alla rappresentazione. Questa sera: *Santarellina*.

Al Salone Margherita

spettacolo in onore e di addio della *Troupe Paraboni*, addio di *Maldacea*, ecc. Domani: *Myosa, Malia, Bolchascoff, Zelmy*, ecc.

ALL'ARGENTINA — Questa sera, a prezzi popolari, *La Fiammata*, e domani ultima recita della compagnia Talli, con *Dionisia* di Dumas figlio.

ALL'ELISEO — Un esauritone ieri, per la rappresentazione diurna dell'operetta di Corradi e Bolbsi: *E' arrivato l'ambasciatore*, nella quale Domenico Avanzini fu di una comicità insuperabile.

Questa sera ha luogo l'annunziata rappresentazione a beneficio dei bambini orfani montenegrini. Si rappresenterà la divertente operetta *Il ragno azzurro* che avrà ad esecutori il brillante Avanzini, la D'Artico, la Vitelo, la Piraccini e gli altri elementi migliori della Compagnia. Dirigerà il valoroso maestro Maggioni. Negli intervalli la violinista Diana Eikart eseguirà alcuni brani di musica; Ada Orsi-Delutio e il tenore Iulio Fregoli canteranno alcuni pezzi della *Tosca* e dei *Pagliacci*.

AL MANZONI — Ricordiamo che questa sera Edvige Calindri dà, con *Scampolo* di Niccodemi lo spettacolo in suo onore.

La Calindri ha saputo, nel breve corso di questa fortunata stagione, guadagnarsi le maggiori e migliori simpatie del pubblico. E' facile quindi prevedere che questa sera il pubblico del popolare teatro di via Urbana le farà grandi feste, in un nuovo tributo di ammirazione.

ALLA PARIOLA — La «Simet» annunzia prossima la prima rappresentazione di *Giove a Pompei*, l'attesissima operetta di Alberto Franchetti e di Umberto Giordano. Questa sera, intanto replica a richiesta generale della divertentissima operetta: *E' arrivato l'ambasciatore* nella quale il Mascucci è di una comicità irresistibile.

AI PICCOLI — Lo spettacolo di beneficenza «Pro assistenza educativa pei figli dei ferrovieri», datosi ieri mattina alle 10, riuscì interessantissimo. Lo spettacolo si replica oggi, lunedì, alle 17.30.

Per mercoledì sera, alle ore 21, si annuncia il secondo spettacolo di beneficenza, il cui incasso andrà ugualmente devoluto a favore dell'Assistenza educativa pei figli dei ferrovieri.

AL QUIRINO — Le due recite della *Cena delle beffe* hanno procurato al Betrone grandi applausi e calorose manifestazioni di simpatia. Questa sera replica a richiesta del poema benelliano.

AL VALLE — Angelo Musco ha ieri divertito grandemente il pubblico de' suoi ammiratori nel *Marchese di Ruvolito*, e nel *Ratto delle Sabine*. Questa sera il popolarissimo attore rappresenta: *L'aria del continente*; una delle sue più divertenti interpretazioni. Domani sera *L'altalena*.

SPETTACOLI del 27 Giugno 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica TALLI
LUNEDI', 27 — Ore 21: A prezzi popolari come da concordato con il Comune di Roma:
La Fiammata
MARTEDI' 28 — Ore 21: Ultima rappresentazione della compagnia con: DIONISIA.

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica BETRONE
LUNEDI', 27 — Ore 21: Replica:
La Cena delle beffe

ADRIANO — Ore 21: *Il Trovatore.*
ELISEO — Ore 21: *Il ragno azzurro.*
MANZONI — Ore 21: *Scampolo.*
NAZIONALE — Ore 21: *Santarellina.*
PARIOLA — Ore 21: *E' arrivato l'ambasciatore.*
VALLE — Ore 21: *L'aria del continente.*

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*
MARGHERITA (Salone) — Grandissimo spettacolo di varietà alle 21.30 (festivi 18 21.30).

Un politico realista: Giolitti

Il *New York Evening Post* ha pubblicato, in uno degli scorsi numeri, un lungo articolo intorno all'on. Giolitti.

Per l'importanza di questo giudizio dell'opinione pubblica americana, crediamo utile integralmente riprodurre; e lasciamo senz'altro la parola all'autore dell'articolo:

Molti anni fa, Umberto I domandò a Francesco Crispi la sua opinione intorno a Giolitti. E l'illustre politico, che aveva guidato l'Italia durante il periodo più difficile della sua storia nazionale, così rispose: «Lo «ritengo incapace di governare. Sarebbe un «grave errore affidargli la presidenza del «Consiglio. Non ha coltura, non ha espe«rienza, non ha arte di governo. E conosce «appena il macchinismo amministrativo». Poco dopo, il Re chiamò Giolitti a Roma a formare un gabinetto. E da quel tempo Giolitti non soltanto ha dimostrato abilità di governo, ma ha fatto tanto da essere annoverato fra i maestri uomini politici del suo paese. Sono appena poche settimane, ed Enrico Ferri, *leader* socialista, asseriva che nelle mani di Giolitti è la salvezza d'Italia.

In realtà, le vie del destino sfuggono alla comprensione umana. Giolitti che, nel 1915, fu condannato da tutta la stampa d'Italia come uno a servizio della Germania — questo crudo e infaticabile avversario della guerra, che fu obbligato a tenersi in disparte davanti all'eccesso Nazionalista e Interventista, oggi è il *leader* rispettatissimo della politica italiana, il Capo responsabile del governo. Il *traditore* d'ieri, è il *salvatore* odierno.

C'è qualcosa di straordinario, in questo montanino di sangue freddo, che, ormai a settantotto anni, è capace di sforzi che scoraggerebbero i più giovani. Le crisi politiche non lo turbano. E domina con perfetta calma e con fiducia stupefacente, tempeste dalle quali molti statisti furono travolti senza remissione. Più volte, durante l'ultimo trentennio, è stato Presidente del Consiglio. E sembra esser destinato a rimanerlo a vita. Quando non siede al banco del governo, è la forza invisibile che agisce dietro le quinte. In Italia si suol dire che altri uomini politici posson governare, ma che Giolitti è il Governo.

Egli è politico e diplomatico, d'istinto. Pochi giuochi parlamentari gli sono ignoti. E' un realista in tutto il senso della parola; che non dà importanza alla politica dogmatica. Ciò che conta, per lui, non sono mezzi ma il risultato. Purchè il paese sia ben governato, poco gli importa chi lo governa e con quali espedienti. Non agisce in base a principii. Non ha colore e non tien conto dei colori. Non è conservatore nè liberale; non è reazionario nè radicale; non è nazionalista nè socialista. E' l'uomo delle Maggioranze: in altri termini, uno che crea, conduce o segue una maggioranza nell'intento di governare, di mantenere il potere e di arrivare a certi resultati.

«Giolittismo» è una forma di strategia politica, è un metodo, una procedura, e non mai un partito, un programma. Gravitare sui diversi gruppi della Camera, disarmare l'Opposizione al momento opportuno, accettare riforme per espediente tattico, dividere i favori con un concetto regionale, e ricompensare gli amici scrupolosamente, ecco alcuni tratti del «Giolittismo».

Al quale, frattanto, sono dovuti il suffragio universale, la libertà di associazione e di stampa, l'educazione obbligatoria, e altre invalutabili conquiste d'utilità comune e di progresso. E se oggi l'Italia può vantarsi di esser retta da uno dei governi più liberali che siano in Europa, è a Giolitti che deve esser riconoscente, forse più che chiunque altro.

Il nome di Giolitti ha un potere magico sulle masse. E quando il gabinetto Nitti si dimostrò incapace di realizzare le aspirazioni italiane, fu naturale che Giolitti venisse chiamato al potere, ancora una volta. E Giolitti tornò, il 21 giugno del 1920, allorchè la Camera negò a Nitti il voto per l'aumento del prezzo del pane. Vittorio Emanuele III invitò Giolitti a Roma, come suo padre Umberto l'aveva invitato nel 1892.

La nostra opinione di Giolitti non deve in qualche modo nasconderci il fatto che egli salvò il paese da un probabile disastro, quando ormai gli uomini politici anche più provati e coraggiosi sembravano rassegnati allo sconvolgimento inevitabile. Con i Nazionalisti che minacciavano di compromettere l'Italia in una nuova guerra, per la questione di Fiume, e i socialisti e i comunisti, che giocavano a tutt'uomo sulla rivoluzione, la situazione pareva senza più speranza. Ma Giolitti l'affrontò virilmente, e, con la sua caratteristica fiducia, iniziò il lavoro di ricostruzione e di pacificazione, chiedendo l'aiuto e la cooperazione dei vari partiti. Sistemò la questione di Fiume col famoso Trattato di Rapallo; distrusse la probabilità della rivoluzione sociale, trattando abilmente i problemi del *labour* e mettendo in atto i provvedimenti legislativi contro i «pescicani». E si dice da molti ch'egli abbia avuto gran parte nella scissione del Partito socialista al Congresso di Livorno: con la quale scissione l'Italia si sottrasse finalmente al controllo di Lenin. Era necessaria una sorta di dittatura; e il vecchio fece a puntino la sua parte. E se l'Italia è sulla strada d'una completa rinascita, il merito è di Giolitti.

Il "Trinacria,, a Casablanca

Manifestazioni di cordialità franco-italiana.

Il maresciallo Lyautey, Residente Generale di Francia al Marocco, ha indirizzato il seguente telegramma all'Ambasciatore di Francia a Roma:

«Il *Trinacria*, che ha a bordo la fiera navicante dei campioni italiani, si è trattenuto quattro giorni nella rada di Casablanca. Questa visita ha dato occasione a manifestazioni di cordialità franco-italiana che la Colonia francese e la Residenza Generale sono state liete di organizzare.

Particolarmente i marinai, del *Trinacria* hanno fraternizzato con i soldati francesi del 1° zuavi, del quale S. M. il Re d'Italia è caporale da Palestro.

Sono lieto di rendervi note queste manifestazioni sapendo l'interesse col quale personalmente vi siete occupato della visita del *Trinacria* alle coste marocchine.

L'on. Quarantini addolcisce... i soldati con le caramelle

BOLOGNA, 27. — Verso le 14 di ieri quattro fascisti videro un individuo che, seduto su un sedile della Montagnola, esibiva caramelle a dei soldati. Gli si avvicinarono e gli chiesero: — Lei non è mica un parente dell'onor. Quarantini? — Io sono proprio Quarantini — egli rispose. Allora i fascisti lo invitarono a recarsi con loro alla sede del Fascio, al che l'ex-deputato non si oppose. Recatosi di fatto alla sede, rilasciò una dichiarazione scritta nella quale, fra l'altro, afferma di credere all'ideale e non agli uomini e di non poter dire che coloro che appartengono al partito comunista siano in buona fede. Dopo di ciò l'on. Quarantini venne rilasciato e uscì dalla sede del Fascio indisturbato.

Attraverso Parigi

PARIGI, giugno.

Perchè Enrico Bernstein non dia a rappresentare da ormai otto anni alcun suo nuovo lavoro, è, per molti, una cosa un po' misteriosa. Egli annunciò qualche tempo fa un dramma dal titolo *Giuditta*, ma il pubblico lo aspetta ancora.

A questa sua apparente inoperosità alcuni contrappongono la produttività di Enrico Bataille: costui ha già pronta un'altra diecina di commedie.

La qualità più comune dell'autore francese è di essere fecondo. Si guardi Sacha Guitry! Si pensi al Coolus, al Mirande, al De Flers, al Gaudera, al Tristan Bernard: tutti, più o meno, mettono fuori un lavoro ogni sei mesi. E se non sono più giovani ed hanno da attendere ad importanti uffici, non lasciano passare due anni senza dare una prova della loro fecondità persistente: così fa Donnay, così fa Emile Fabre, così fa Porto Riche.

Invece Enrico Bernstein tace. Che si sia veramente abbandonato al dolce far nulla? Niente affatto. Senza lasciare arrugginire la penna, egli s'è dedicato con passione ad un'importante azienda teatrale. Bernstein è direttore del *Gymnase*.

Il *Gymnase* è, fra i teatri parigini, uno dei più accreditati. Più che una tradizione affaristica, esso ha una tradizione artistica. Gli autori giovani lo considerarono il primo gradino della scuola che conduce alla celebrità; in altri termini, essi sono convinti che il *Gymnase* sia un teatro pressochè inaccessibile. Ora Bernstein s'è proposto di offrire anche ai giovani autori, ma specialmente agli autori che non sono mai riusciti a far rappresentare un proprio lavoro, la possibilità di vedere accolta la loro produzione sulla scena che egli dirige. Il mezzo da lui escogitato è semplicissimo: ha indetto un concorso; un concorso per un lavoro in prosa o in versi.

Ma ecco la cosa più stupefacente: nonostante che il concorso sia stato annunziato alcuni mesi fa, nonostante che parecchi scrittori si lagnino di non essere mai riusciti a trovare chi prenda in considerazione una loro commedia od un loro dramma, nonostante che l'invito rivolto da Enrico Bernstein agli autori che si ritengono negletti sia serilssimo, al *Gymnase*, fino ad ora, è pervenuto un numero così insignificante di manoscritti, che lo stesso Bernstein ne è sorpreso.

Egli scrive a tal proposito un articolo in *Comoedia*, sia per rinnovare l'annuncio del concorso, sia per spiegare gli scopi che si è proposto quando lo ha indetto.

Enrico Bernstein sconsigliò di mandare lavori che possano soltanto interessare «per ciò che hanno di eccezionale nell'intenzione o nella struttura della trama» o «per ciò che contengono d'audace». Egli non incoraggia nemmeno ad inviare «lavori ricchi soltanto di promesse». Il teatro non è fatto per i tentativi, specialmente quando chi dice «tentativo» intende un tentativo che ha più probabilità di fallire che di riuscire.

«Qual'è la prima condizione d'un'opera d'arte destinata alla scena? — si domanda. — E' la sua forza di fermare l'attenzione, di sedurre il pubblico, interessandolo sempre più — risponde. — E per pubblico intendo la folla d'ogni sera, reclutata a caso, ove le rare buone volontà piene di lucidezza si trovano sommerse: intendo quella collettività che avrebbe per primi sentimenti un'oscura ostilità ed una grossolana ironia sempre pronta ad esplodere.

«Sopra una tale spalla anonima si tratta di posare una mano tenace.

«Più i mezzi, mediante i quali il pubblico rimarrà conquistato, resteranno misteriosi, e più l'opera si eleverà nel campo artistico. Ma, se non v'è conquista, non v'è arte! Se la spalla si sottrae, vuol dire che la forza drammatica manca, e allora il lavoro non è lavoro o, meglio, non è un lavoro teatrale.

«E non mi si venga a dire che non è vero. Basta volgersi verso il passato, interrogare la storia della letteratura drammatica. Quanti misconosciuti vi si trovano? Qual'è il grande autore che la posterità ha dovuto rimettere in piedi? Io non lo scorgo. Tutte le opere degne di durare hanno ricevuto la gloria dalle mani dei loro contemporanei».

M'è parso che valesse la pena di fare conoscere questo frammento d'articolo di Enrico Bernstein. Esso serve a dimostrare che il fortunatissimo e valoroso autore drammatico è sempre un forte pensatore ed uno scrittore affascinante. E può anche servire a far rimettere in carreggiata qualche nostro autore drammatico che, per caso, si sia sentita mancare «la spalla anonima del pubblico» sotto la mano tenace.

* * *

Giorgio Feydeau era un appassionato collezionista di opere d'arte. Egli frequentava le case di vendita e comprava all'asta tutti i quadri che gli piacevano.

Un giorno — ciò accadeva prima della guerra — fu messa all'incanto una tela di Jongkind. Feydeau ed un certo Lutz, un tedesco che aveva egli pure la mania dei quadri, si misero in concorrenza per l'acquisto. Feydeau spinse il prezzo a molte migliaia di franchi. Seccato, il Lutz disse a un certo momento:

— Ma, signor Feydeau, vedete bene che voglio questa tela; finite dunque di spingerne il prezzo tanto in alto!

— Sta bene — rispose Feydeau. — Non sapevo che questa condizione figurasse nel Trattato di Francoforte.

Feydeau era, come è noto, un famoso nottambulo. Vi fu un tempo in cui egli abitava nelle vicinanze d'un ufficio postale. Ogni mattina, verso le 5, un furgone della Posta arrivava e faceva un tale fracasso che Feydeau, il quale si era coricato poco prima, si svegliava; e ciò lo infastidiva assai. Una notte raccontò agli amici codesta noiosa faccenda poi, prendendosela col conduttore del furgone, esclamò:

— Ah, ma stamattina voglio giocargli un bel tiro. Sapete che cosa ho deciso di fare? Non rincaso!

* * *

«Le sottane delle signore eleganti dovranno continuare a essere corte o dovranno essere allungate?»

Questa importante questione è stata sottoposta, da riviste di moda e da giornali mondani, a vari artisti parigini.

Io l'ho, per conto mio, sottoposta a Giovanni Boldini. Il grande artista, sempre così accigliato e ringhioso quando discorre di faccende che lo interessano poco, mi ha risposto, ilare e cortese:

— Corte, perbacco! Cortissime! La donna deve lasciare quanto più può scoperto ciò che ha di bello. Una gamba chiusa, in una calza di seta, una caviglia sottile, un piedino calzato con grazia, offrono all'artista uno spettacolo delizioso. Le sottane lunghe stanno male e tagliano le ali all'eleganza femminile. Corte, corte le voglio!

Giovanni Boldini ha esposto quest'anno al *Salon* il ritratto d'una signora bellissima che, stando seduta su un divano fra i due suoi bambini, lascia scorgere una delle meravigliose gambe fino al polpaccio. E un altro ritratto, d'un'altra signora, al quale l'artista sta lavorando, è ancora più ardito: la dama sta, fra quattro suoi figliuoletti, compostissima, ma è adagiata in modo che una delle sue magnifiche gambe rimane fuori della gonna fino al ginocchio. L'illustre artista vuole insomma che, dello spettacolo delizioso, sia partecipe anche il pubblico che frequenta le esposizioni.

G. C. Sarti.

La tigre azzurra

LONDRA, 26.

La Società del Giardino Zoologico di Washington ha consentito di partecipare alle spese di una spedizione diretta alle foreste ed alle jungle della Cina Meridionale, la quale si propone di assicurare ai musei e giardini zoologici americani, alcuni esemplari di tigri azzurre delle quali si è molto parlato e favoleggiato, in America e in Cina in questi ultimi tempi, ma di cui nessuno ha potuto finora assicurarsi nè una pelle nè un esemplare vivente. La spedizione sarà condotta dal sig. Arturo Sewerby, il quale si propone di prendere con sè due provetti cacciatori e di formare una carovana con una ventina di portatori e guide cinesi.

Si crede che la tigre azzurra possa essere rinvenuta nelle foreste che si trovano fra la Cina propriamente detta e la penisola dell'Indocina. Bisognerà quindi penetrare in una regione assolutamente inesplorata e che non è stata attraversata finora che da quattro o cinque viaggiatori europei.

Secondo le descrizioni ricevute la tigre azzurra è alquanto più piccola delle tigre indiane, meglio conosciuta col nome di tigre del Bengala ed abita in prossimità degli stagni dove gli animali vanno ad abbeverarsi. Taluni affermano anche di averne vedute nei terreni pantanosi della Costa Meridionale Cinese, ma, come è stato detto prima, non ne esistono esemplari nè in Europa nè in America. Il Sowerby non trascurerà di dar la caccia, oltre che alla tigre azzurra, ad un piccolo orso che si dovrebbe trovare nella regione montagnosa della Cina Meridionale conosciuto localmente col nome di «Panda» ossia gatto-orso, e che è alto appena settantacinque centimetri. Anche di questo animale non esistono esemplari vivi nè in America nè in Europa.

Società per imprese elettriche in Roma

ANONIMA

con Sede in Roma, Piazza Poli, 42

Capitale L. 1,930,000 - versato

Si avvertono i Signori portatori di obbligazioni della Società per Imprese Elettriche in Roma che la cedola N. 26 delle nostre obbligazioni 4 1/2 % del prestito 1908 e la cedola N. 22 delle obbligazioni 4 % del prestito 1910, rispettivamente di L. 11.25 e L. 10 per ciascuna obbligazione sono pagabili a partire dal 30 corr. presso la Cassa Sociale, Piazza Poli N. 42, il Credito Italiano, il Banco di Roma, la Banca Commerciale Italiana.

Sull'importo delle cedole appartenenti titoli al portatore sarà trattenuto il 15 % in conformità del R. D. 22 Aprile 1920 N. 496 e più precisamente:

ritenuta di L. 1.6875 sulla cedola N. 26 per ciascuna delle obbligazioni 4 1/2 % emissione 1908;

ritenuta di L. 1.50 sulla cedola N. 22 per ciascuna delle obbligazioni 4 % emissione 1910.

Pure al 30 giugno 1921 e presso i medesimi Istituti di Credito e Cassa Sociale sono rimborsabili le seguenti obbligazioni sorteggiate il 10 gennaio 1921:

sessantotto obbligazioni unitarie 4 1/2 % del prestito 1908 rimborsabili alla pari di L. 500 caduna portanti i seguenti numeri:

0029 — 0051 — 0067 — 0117 — 0126 — 0141
0191 — 0192 — 0198 — 0206 — 0218 — 0230
0306 — 0367 — 0416 — 0456 — 0512 — 0522
0564 — 0568 — 0614 — 0630 — 0657 — 0666
0738 — 0774 — 0792 — 0821 — 0824 — 0880
0864 — 0876 — 0893 — 0906 — 0911 — 0919
0941 — 0975 — 1013 — 1026 — 1068 — 1065
1098 — 1111 — 1118 — 1125 — 1132 — 1162
1160 — 1170 — 1171 — 1180 — 1190 — 1216
1219 — 1249 — 1276 — 1277 — 1291 — 1340
1342 — 1349 — 1370 — 1398 — 1403 — 1420
1474 — 1900.

Dodici obbligazioni unitarie 4 % del prestito 1910 rimborsabili alla pari di L. 500 caduna portanti i numeri seguenti:

020 — 021 — 058 — 076 — 099 — 135 — 197
198 — 231 — 331 — 414 — 450.

Dieci titoli da cinque obbligazioni 4 % del prestito 1910 rimborsabili alla pari di L. 2500 caduno portanti i numeri seguenti:

512 — 561 — 570 — 638 — 663 — 720 — 743
858 — 897 — 908.

Le obbligazioni estratte cessano dal godimento dell'interesse a partire dal 1.o luglio p. v. e pel rimborso dovranno essere presentate, quelle d'emissione 1908, con attaccata la cedola N. 27 e successive, quelle d'emissione 1910, con attaccata la cedola N. 23 e successive. L'importo delle cedole mancanti per qualsiasi ragione sarà detratto dal capitale come pure i titoli non presentati al rimborso dopo dieci anni dalla data fissata per il rimborso stesso si prescriveranno a favore della Società.

Roma, 9 Giugno 1921.

Società Imprese Elettriche in Roma
Il Direttore: F.to ING. A. GERADINI

Il filantropico capitano dei carabinieri

Come Bela Kum doveva entrare e non entrò in Italia

Continua tra il direttore dell'*Avanti!* G. M. Serrati e l'*Ordine Nuovo*, organo dei comunisti, la polemica intorno all'affare del capitano dei carabinieri.

G. M. Serrati, replicando ai comunisti, li accusa di aver tentato un colpo contro di lui. Dopo aver ricordato che appena tornato dalla Russia ebbe a denunciare il capitano, scrive:

«Assicurò però *Gramsci* ed i suoi amici che il colpo non gli riuscirà, come non è riuscito a molti altri, perchè io sono oggi più vivo di prima nonostante gli attacchi combinati dell'*Ordine Nuovo* e del *Giornale d'Italia*; nonostante i *traversoni* che volevano menarmi gli amici di questo o quel governo e le *liquidazioni* preventivate dagli amici di *Gramsci*... a Roma.

E sa perchè l'*Ordine Nuovo*, nonostante le sue insidie e le altrui, io sono vivo? Perchè ho sempre servito il mio Partito, non l'ho mai fatto servire alle mie ambizioni. Perchè da anni parecchi sono sulla breccia tranquillo, sereno, irremovibile, senza pretendere troppo dalle mie modeste forze personali, molto fidando nelle profonda forza del socialismo e nello istinto di classe delle folle.

I «puri» mi accusano di leggerezza, di irresponsabilità e di essere indegno di capeggiare un movimento rivoluzionario. Non ho mai preteso di capeggiare nessuno. Ho detto sempre francamente il mio pensiero, con rudezza, a quanti vollero ed a quanti non vollero sentirlo, senza pose capeggiatrici. Odio anzi i *capeggiatori* che in Italia hanno spesso dato prova di rovinare le situazioni e di interpretare assai male le aspirazioni della folle.

Eguale prova stanno dando ora i signori *puri* che, nella cupidigia di un dissolvimento che si annuncia imminente e gravissimo, vanno seminando il sale sul loro passaggio. A Torino quel meraviglioso movimento proletario, tanto promettente, è stato disgregato, mandato a fasci, Partito, Camera del Lavoro, Alleanza Cooperativa, tutto ciò ch'essi, i puri, hanno toccato, è stato guasto. Sulle rovine ancora fumanti, di quello che fu uno dei più belli fortilizi della classe operaia italiana, il gruppetto malefico dei Gramsci, Togliatti e compagni leva la piccola soddisfazione delle loro fameliche ambizioni.

In tutta Italia avviene lo stesso. Il purismo è in disfacimento.

Io andrò, eventualmente, a comprar traccicio in Giappone, e non ne avrei vergogna, come non ebbi mai a vergognarmi in vita mia, nel duro esiglio, delle più diverse occupazioni cui fui costretto. Ma i seminatori di scissione, ma i diffamatori del socialismo, ma i calunniatori di proposito e di malafede, avranno dalle masse lavoratrici quanto si meritano. I piccoli novelli Mazzini cadranno nel ridicolo più presto che non credano».

Ancora tra l'"Avanti,, e l'"Ordine Nuovo,,

La polemica tra l'*Avanti* e *L'Ordine Nuovo* sull'affare dello spione che sotto il falso nome di Ferrari era riuscito ad entrare nel Partito socialista, e che in realtà non era che il capitano dei carabinieri Soncelli, addetto alla Direzione generale della Pubblica Sicurezza si allarga e si fa più aspra; e *L'Ordine Nuovo* va anche ad investire il corrispondente torinese dell'*Avanti!*, Mario Guarnieri, che fu il primo a muovere — involontariamente — la brutta pedina.

L'*Ordine Nuovo* insiste nel gettare su Serrati la colpa dell'entrata e della permanenza nel Partito socialista dello spione Soncelli. Nell'ultimo trafiletto sulla polemica, il giornale comunista torinese scrive — a proposito di una dimostrazione che si domanda all'*Avanti!* affermando che tale dimostrazione non potrà mai avvenire — che se la dimostrazione avvenisse, il giornale comunista sarebbe disposto: «a genuflettersi, a battersi il petto, a coprirsi la testa di cenere, a riconoscere che G. M. Serrati non è un pappagallo, ma un'aquila rivoluzionaria, a riconoscere che Mario Guarnieri, segretario della «Fiom», non è mai stato agli stipendi di Pippetto Naldi, nè agli stipendi del signor Giaccone, che egli ha compilato due numeri del *Metallurgico* alla settimana e non già tre numeri in sei mesi, e che egli non ha, il 5 aprile, pubblicato nell'*Avanti!* una corrispondenza dedicata agli industriali della «Fiat», per annunziare che il C. C. della «Fiom» dava il suo consenso all'occupazione militare delle fabbriche e allo schiacciamento delle maestranze in lotta, e non è quindi mai stato un parassita della classe operaia».

L'affare di Bela Kum

Sempre sulla questione del... filantropico capitano dei carabinieri, *Il Giornale del Popolo* racconta:

«La polemica di questi giorni tra l'*Ordine Nuovo* e Serrati circa il tentativo di quel capitano dei carabinieri Soncelli, che ha «operato» brillantemente nel Partito socialista per conto della Direzione generale della pubblica sicurezza, siamo in grado di rivelare un gustosissimo retroscena che caratterizza la ingenuità veramente paradossale dei dirigenti di quell'epoca il Partito socialista, e i sistemi polizieschi dell'on. Nitti.

«Il capitano dei carabinieri Soncelli, che aveva assunto il nome di battaglia di Ferrari, apparteneva al gabinetto dell'on. Nitti, ufficio speciale di P. S. Con l'on. Nitti era in rapporti costanti, telegrafici e verbali.

«Ognuno ricorderà come nel 1919, dopo la fuga di Bela Kun da Budapest e il suo internamento presso Vienna, Morgari, Dugoni, Rondani e altri deputati socialisti si preoccuparono della sorte del capo della Repubblica dei Soviety ungherese. Circolò in quell'epoca anche, con una certa insistenza, la voce che Bela Kun avesse chiesto ed ottenuto di venire in Italia. La notizia fu data e smentita, ma sta di fatto che trattative corsero tra i deputati socialisti e l'on. Nitti per ottenere la autorizzazione di risiedere in Italia per Bela Kun.

«Difatti — ed era il periodo in cui l'on. Nitti, allora Presidente del Consiglio, pareva filasse il perfetto amore con i socialisti — i deputati socialisti erano riusciti ad ottenere dei passaporti speciali per Bela Kun ed altri ex-commissari del popolo ungheresi. L'on. Nitti, cedendo alle richieste, aveva concesso la autorizzazione. Tutto era stato predisposto per l'arrivo in Italia di Bela Kun. Era stato persino stabilito che egli sarebbe passato per la frontiera di Tarvis. Ed i passaporti, intestati ad altro nome, erano stati consegnati agli onorevoli Dugoni, Morgari e Rondani.

«Se non che nel momento istesso in cui l'on. Nitti consentiva la richiesta autorizzazione di ingresso in Italia per Bela Kun e consegnava i passaporti, faceva chiamare presso di sè il capitano Soncelli, il quale riceveva l'ordine di far arrestare e respingere alla frontiera Bela Kun e compagni.

«Al capitano Soncelli erano state date le indicazioni dell'ora e del giorno di arrivo a Tarvis della carovana e quella dei nomi falsi sotto cui si celavano gli ex-commissari ungheresi. Difatti il giorno stabilito, mentre alla frontiera di Tarvis si presentavano col diretto da Vienna Bela Kun e gli altri, accompagnati — se non andiamo errati — da Dugoni o da Rondani o da altri socialisti italiani, i carabinieri del capitano Soncelli procedevano al fermo degli ospiti indesiderati ed al loro ritorno in Austria, secondo gli ordini segreti dati dall'on. Nitti al Soncelli, nonostante le proteste dei deputati che accompagnavano il Commissario del popolo ungherese. Naturalmente l'on. Nitti e il commendator Quaranta si scusarono con l'eccesso di zelo dei carabinieri comandati alla frontiera e con lo spionaggio austriaco.

«Difatti, su comunicazioni fornite dalla Missione militare italiana, i giornali di Vienna fornirono ampi particolari sulla fu di Bela Kun dal luogo dell'internamento austriaco e sul suo conseguente fermo per opera della polizia italo-austriaca».

La polemica si allargherebbe?

La polemica si è andata — dunque — allargando; ma da ieri corrono voci — negli ambienti giornalistici — che la polemica dilagherebbe ancora. Si assicurava che in essa si preparerebbe ad entrare anche un giornale anarchico, con gravi documenti forniti dal Malatesta.

Intanto si precisava che il Soncelli e l'Hofer erano due spioni l'uno — il Soncelli — al servizio dell'Italia — l'altro — l'Hofer — al servizio dell'Austria. Costoro si erano uniti per compiere un servizio... cumulativo. E per mascherare questo loro... lavoro, avevano impiantato una specie di Banca, che prendeva nome di Banca Hofer-Soncelli e che in apparenza si occupava — sembra — del commercio del legname. E si aggiungeva che presso questa famosa Banca avevano trovato impiego anche due signorine, molto raccomandate da un deputato socialista.

Ancora un drammatico conflitto

tra la banda Adami e i carabinieri nel Modenese

MODENA, 27. — A pochi giorni di distanza dal conflitto svoltosi sull'argine del Secchio tra i carabinieri e la terribile banda Adani, la cronaca deve registrare un altro conflitto avvenuto la scorsa notte nella località Torre in frazione di Panzano. Le autorità hanno ormai dato precisi ordini affinchè la caccia contro i banditi venga intensificata per giungere finalmente alla cattura di questi tamutissimi malfattori che tuttora infestano le nostre campagne aumentando il terrore nelle popolazioni che non si fidano ormai di attardarsi fuori di sera per tema di terribili incontri. Una forte pattuglia della stazione di Campogalliano, in seguito a precise investigazioni era riuscita a conoscere la località e il casolare prescelto in questi giorni dai banditi per dormire la notte. Scelto il luogo di appiattamento, donde si poteva distintamente osservare il casolare, i carabinieri si posero in vigilante attesa, nell'erba folta ed umida, nel cupo silenzio della campagna. Dopo lunga attesa un rumore ben distinto giunse agli orecchi dei carabinieri. Infatti, qualche istante dopo, due ombre si avvicinavano, in bicicletta verso il casolare. Erano evidentemente due banditi ed uno di essi, l'Adani. I carabinieri già stavano coi moschetti spianati pronti ad intimare l'«alt» appena fossero a «tiro», quando improvvisamente i due briganti si slanciarono a terra, voltarono le macchine e via a corsa pazza per una viuzza di campagna. Certo, i briganti, si erano accorti della presenza dei «cacciatori». I militi, all'inaspettata mossa, non si perdettero d'animo, anzi ebbero così la sicura sensazione di trovarsi proprio contro i banditi, così che, inforcate le loro biciclette, iniziarono senz'altro il drammatico inseguimento. Ma non era possibile in quel momento seguire le piste dei fuggiaschi protetti dall'oscurità e praticissimi dei luoghi. Infatti ad un certo punto, dove la strada si biforca, le traccie furono perdute. Tuttavia i carabinieri avanzarono cautamente ma ad un tratto furono fatti segno ad una vivissima scarica di colpi di rivoltella. I militi balzarono di sella e impugnati prontamente i moschetti fecero fuoco in direzione di una siepe dove la fiammata prodotta dalle detonazioni aveva tradita la presenza dei banditi.

Si accese così un conflitto che durò circa una mezz'ora, ininterrottamente, e durante il quale i banditi spararono un centinaio di colpi cui i carabinieri risposero con non minore intensità.

Improvvisamente i briganti cessarono il fuoco. Forse avevano esaurite le munizioni? Fatto sta che i banditi riuscirono a sfuggire anche questa volta. La pattuglia interruppe l'azione iniziata rientrando a tarda ora in caserma. All'alba essa ritornò sul posto del conflitto per esprimere opportune indagini, ma nulla fu trovato nè alcun indizio che potesse mettere sulle nuove piste dei banditi. Fu accertato che nessuno dei banditi era rimasto ferito per l'assenza di tracce di sangue.

I bravi militi — anche questa volta purtroppo sfortunati — rimasero essi pure incolumi.

Fascisti pugnalati a Marsciano

MARSCIANO, 25. — Un'altra pagina dolorosa della triste lotta ingaggiata tra fascisti e comunisti o socialisti ufficiali è stata scritta col sangue di quattro giovani fascisti pugnalati a tradimento da un gruppo numeroso di socialisti.

Costoro, premeditata l'aggressione, la effettuarono con freddo calcolo durante il concerto della banda comunale, e quattro fascisti caddero con le carni lacerate dall'acuminata lama di pugnale. Il più grave, certo Santantonio Gildo, venne subito trasportato all'ospedale di Perugia, ove versa tuttora in condizioni pericolose.

I fascisti, all'inopinata aggressione reagirono violentemente con bastoni, riuscendo a ferire due degli avversari.

Finora sono stati arrestati due socialisti, fra cui il supposto autore del ferimento del disgraziato Santantonio — certo Fiocchetti Serafino. — Altri compagni suoi, sapendosi ricercati, si sono dati alla latitanza.

Le tragiche conseguenze di una corsa folle a Napoli.

NAPOLI, 27. — Il commerciante Remo Fornari da Roma, l'altra sera verso le 24 in compagnia di una *demi-mondaine* si recava a fare una passeggiata su di un *side-car* guidato da Vanello Vincenzo. Al ritorno della gita e precisamente sulla via di Bagnoli il *side-car*, che procedeva a velocità diabolica, andò a cozzare contro una carrozza da nolo. L'urto fu micidiale ed un grido di terrore lo accompagnò. Il conducente del *side-car* ed il vetturino rimasero gravemente feriti; la *demi-mondaine*, della quale ancora non si conosce il nome morì mentre veniva trasportata all'ospedale per frattura alla base del cranio.

CRONACA DI ROMA

Consiglio Comunale

(Seduta del 27 giugno 1921)

La seduta annunziata per le ore 17 non può esser iniziata che alle 17.45 per mancanza del numero legale. Fatto la chiama, risultano presenti 42 consiglieri.

Il *Sindaco*, dichiarata aperta la seduta, comunica una lettera di dimissioni dei consiglieri comunisti Della Seta e Camurati, i quali in seguito al voto dell'assemblea hanno tali dimissioni ritirate.

Il cons. *Sacerdoti*, avuta la parola, fa appello all'Amministrazione perchè voglia d'urgenza prendere provvedimenti in favore di circa 500 persone rimaste senza alloggio nel quartiere *Cannelo* per effetto dei recenti allagamenti.

Risponde l'assess. *Gasperini* che l'Amministrazione non ha esatta cognizione della entità dei danni, ma crede che ora, con la cessazione delle pioggie, quelle baracche saranno in grado di ospitare quei senza tetto.

Ribatte, sullo stesso argomento, il consigliere *Toscani* dando minuto conto dello stato deplorevole di quella povera gente e invocando, come il collega Sacerdoti, urgenti provvedimenti.

Aggiunge altre poche parole l'assess. *Raimondi*, anch'esso affermando che ora le baracche sono in stato di abitabilità.

La minoranza socialista rumoreggia e insiste per la urgente riparazione dei danni.

Un nuovo assessore

Il *Sindaco* propone quindi, e il Consiglio approva, che si proceda alla nomina di un assessore in sostituzione dell'on. Su si dimissionario.

Proceduto alla votazione risulta eletto il consigliere Lay Miglior Guido con voti 40 e 7 schede bianche. La minoranza socialista si è astenuta.

Si procede quindi alla lettura delle varie proposte iscritte all'ordine del giorno.

Interrogazioni

Il consigliere Di Donato ha presentato un'interrogazione per sapere se l'art. 2, e 6 del decreto legge luogotenenziale 23 febbraio 1919 N. 304 che istituisce in Roma un Ente Autonomo per la costruzione e l'esercizio del porto di Ostia Nuova e della ferrovia di allacciamento siano applicati, e specialmente, se la ferrovia sarà inaugurata nei termini stabiliti; e se non si creda conveniente costruire case popolari, lungo la ferrovia, nella zona industriale e nel sobborgo marittimo di Ostia Nuova; di agevolare e venire in aiuto delle Cooperative, specialmente quella degli impiegati comunali (Ostia Risorta); costruire nuovi centri agricoli, lungo la linea ferroviaria, e provvedere così in parte alla mancanza delle case, sfollando la città ed animando la Nuova Ostia che risorge, dando in tal modo la possibilità ai meno abbienti di avere una casa con minore spesa e godere i grandi benefici del mare.

Lo stesso Di Donato ha presentato altra interrogazione per sapere se persistono le ragioni per le quali il principe don Ladislao Odescalchi fu cancellato dai ruoli della tassa di famiglia e se non convenga aumentare la tassa per le occupazioni di suolo con tavoli o sedie, dinanzi ai pubblici esercizi, poichè attualmente si pagano centesimi 6 al giorno al mq. nelle strade di 1.a categoria (e così Aragno, Faraglia, Latour pagano per ogni mq. di occupazione di suolo cent. 6 al giorno), e nelle strade di 2.a, 3.a e 4.a categoria, rispettivamente continuare a pagare cent. 5, 4, 3; e perchè le tasse della nuova classifica delle vie debba applicarsi dal 1 luglio prossimo e non subito.

Altra interrogazione ha presentato il consigliere Caprino chiedendone la risposta d'urgenza:

«Il sottoscritto interroga l'on. sindaco e gli assessori competenti per sapere se è a loro conoscenza che stamane nei mercati e nei negozi di generi alimentari di prima necessità non si sono praticati i nuovi prezzi concordati e che di alcune merci si è perfino rifiutata la vendita».

L'avventura di un collega

Ieri sera il collega Filippo Criscuolo, cronista capo del *Popolo Romano*, si recò con due suoi amici a pranzo [illegible] di San Patrizio. Due porzioni [illegible]telle, tre porzioni di triglie, tre [illegible] di bocconcini di vitello, tre por[illegible] fragole, tre caffè; due bottiglie di [illegible] e tre bicchierini di Cointreau fu tutto il «lauto» pranzo per cui gli venne presentato un conto di 135 lire!

In più nel conto vi erano segnati tre antipasti che gli avventori non si erano mai sognati di consumare.

Il collega ci fa notare che questo abuso si era ripetuto altre volte, ma ad ogni modo egli, *pro bono pacis*, si sarebbe contentato che fosse detratto dal conto complessivo l'importo degli antipasti e dal momento che la questione era in ballo e si parlava di conti, fece osservare che le vivande erano state salate...

Non l'avesse mai detto! Si scatenò un'ira di Dio: l'oste, i camerieri protestarono la loro imparzialità nel conto: tutti pagavano così!

Il Criscuolo minacciò di consegnare il conto alle autorità e per tutta risposta l'oste, i camerieri, i cuochi, con tutti gli accessori, coltelli, forchette, roncole, gli dettero addosso percuotendolo. Il collega si difese come potette contro tanta gente, mentre in suo aiuto accorrevano alcuni avventori e due agenti del commissariato di Porta Pia.

Filippo Criscuolo ne avrà per otto giorni prima di veder guarite le molte ammaccature riportate.

Intanto ha sporto querela.

Leopoldo Micucci nella sua lezione di chiusura all'Accademia Forense.

Sabato sera, come abbiamo già annunciato, è stato chiuso l'anno accademico 1920-21 al Palazzo di Giustizia. Il segretario G. Regard ha fatto l'esposizione del lavoro compiuto dalla bella istituzione in quest'anno, annunciando l'inaugurazione dell'anno 1921-22 pel prossimo novembre in occasione della quale Enrico Ferri farà la prolusione al corso accademico.

Ha dato poi la parola a Leopoldo Micucci pel commento al carme foscoliano «I Sepolcri» che era appunto il tema di quest'ultima seduta.

Non è possibile dare una esatta idea dell'entusiasmo destato nel pubblico numerosissimo da questo insigne interprete della poesia classica.

Basterà affermare che nella prova di sabato egli ha persino superato se stesso.

I ricorsi storici, classici e mitologici, e i richiami ai grandi poemi coi quali ha infiorato il suo commento, tutto animato da un caldo senso di arte e di poesia, hanno prodotto nell'uditorio un vero fascino, anche pel prodigio della memoria di cui ha dato novella prova poichè, come i lettori sanno, per aver assistito ai suoi commenti danteschi, Leopoldo Micucci, nelle sue lezioni non si serve neppure del testo.

Parecchie volte è stato interrotto dagli applausi.

L'invocazione alla musa del Parini, l'elogio di Machiavelli, di Galileo e di Michelangelo, il saluto a Firenze, la battaglia fra Dario e Milziade sui piani di Maratona, la preghiera di Elettra a Giove e in fine la profezia di Cassandra e il peana di gloria ad Ettore hanno dato modo all'illustre uomo di mostrare a quel pubblico in gran parte composto di professori, studenti, magistrati, avvocati uomini politici e intellettuali signore, il suo straordinario tesoro di cultura letteraria greco-romana e moderna e una finezza di critica alta e suadente che fa veramente pensare come pochi in Italia possano rivaleggiare con questo nobilissimo figlio di Roma, che onora il suo paese nella famiglia e nella vita.

E quando con un movimento lirico generosissimo Leopoldo Micucci, prendendo lo spunto dall'elogio di Ettore ha rievocato il pensiero animatore dell'accademia, che è appunto quello di dire la eterna parola di pace fra gli uomini di buona volontà a traverso l'elevazione dello spirito umano, colla fiaccola del sapere, tutto il pubblico, come obbedendo ad un collettivo generoso impulso, si è levato in piedi ed ha fatto all'oratore una ovazione indimenticabile.

Il nostro giornale che non mancò mai di unire la sua voce di incoraggiamento all'opera di Leopoldo Micucci, rileva, con legittimo orgoglio, il successo di questo cittadino esemplare, e torna a ripetere, perchè lo intenda chi deve, che uomini di questa tempra non possono essere dimenticati.

Alla Scuola di Cultura Sociale

Martedì 28 c. m. alle ore 21, nella sede della Scuola di coltura sociale» al Collegio Romano E' invitato anche il pubblico.

la Dott. Teresita Sandesky-Scelba terrà una conferenza sul tema: «Come ci ammaliamo».

Una giovinetta perduta

La giovinetta Rina Merli di Michele, d'anni 15, il giorno 22 era stata mandata dalla mamma malata a ritirare delle camicie. Uscita da casa, sita in via della Balduina 12, non si è fatta più vedere.

Ecco qualche connotato: capelli biondi ricci, occhi celesti, dimostra meno di 15 anni; era vestita di bleu ed indossava una giacchetta di seta gialla.

Lo smarrimento è stato denunciato alla questura del quartiere Trionfale, che sta cercando di rintracciare la fanciulla.

Tragico episodio della campagna fascista

Un morto e parecchi feriti

Ad iniziativa dei Fasci di combattimento da varii giorni viene condotta a Roma, come nelle altre città italiane, una vivace campagna per la diminuzione dei prezzi dei generi di prima necessità: è senza dubbio una iniziativa simpatica che speriamo possa essere coronata da successo.

Ieri mattina però la campagna stessa ha dato causa ad un doloroso incidente che ha costato la vita ad un povero padre di famiglia e ad altri strascichi di colluttazioni, ferimenti ed arresti.

Una squadra di cinque fascisti adibita al controllo dei prezzi nelle botteghe da fruttivendoli entrava ieri mattina verso le 9 nel negozio posto in via della Vite 100, esercito da certa Maria Leoni vedova Ciancotti, di anni 53, d'Arquata del Tronto, dal fratello Giovanni di anni 31 e dal figlio Pietro Ciancotti, di anni 29, abitante al n. 101 della stessa via con la moglie e due figli.

Nella bottega vi erano soltanto la Maria e il fratello Giovanni, e tra essi e i fascisti si accese subito una disputa circa l'apposizione a mano dei cartellini nelle ceste delle frutta e della verdura; fatto sta che le intimidazioni fasciste non incontrarono un contegno remissivo nei gestori della bottega e la disputa degenerò in colluttazione e attirò l'intervento delle guardie regie, che accompagnarono i contendenti al Commissariato di Trevi dove il cav. Conti cercò di comporre alla meglio la vertenza.

Qualche ora dopo ecco passare malauguratamente da via della Vite un gruppo di giovani col distintivo dei fascisti all'occhiello e col bastone.

— Ecco quelli che fanno ribassare i prezzi — ha detto un giovanetto fattorino telegrafico, che trovavasi in quei pressi.

I fascisti, ritenendo questa esclamazione come una provocazione, corsero nelle vicinanze della Posta a chiamare i compagni reduci dalla patriottica cerimonia in onore di Rismondo, ed ecco giungere una squadra di fascisti, i quali penetrati negli Uffici di via della Vite e dopo di aver colluttato con i postelegrafonici sono penetrati nella bottega del fruttivendolo Ciancotti mandando per aria tutte le ceste e appiccandovi il fuoco. La Ciancotti e il fratello Giovanni riportavano intanto varie ferite giudicate guaribili in pochi giorni.

Intanto in via della Vite e in piazza San Silvestro i fascisti, eccitatissimi, si addensavano col proposito di penetrare negli uffici postelegrafici. Invano il commissario cav. Conti cercò di persuadere i dimostranti a mantenersi calmi, invano le guardie regie cercavano di fare argine ai più scalmanati che volevano entrare a ogni costo nell'edificio.

In questo frattempo un capo fascista, Igliori Ulisse d'ignoti, di anni 26, da Firenze, abitante in via Solaria 38, riportava una ferita prodotta da calcio di fucile di guardia regia. L'Igliori, che è stato un valoroso tenente degli arditi durante la guerra, decorato di medaglie d'oro e d'argento e mutilato di un braccio, venne subito trasportato con una vettura a S. Giacomo, mentre i suoi compagni continuavano parte a tumultuare a S. Silvestro e parte ad accompagnare il ferito all'ospedale.

Dopo la medicatura della ferita al cuoio capelluto, dichiarata guaribile in quattro giorni, l'ex-tenente Igliori uscì dall'ospedale portato a spalla dai fascisti e seguito da un corteo di poche centinaia di persone. Giunto il corteo all'altezza di via della Vite, in quel frattempo proveniva dalla medesima via un carretto tirato da un mulo e sul quale eravi il Pietro Ciancotti, figlio della fruttivendola poco prima ferita insieme col fratello e che aveva avuto la bottega devastata.

Il Ciancotti, alla vista dei fascisti, impugnò una stanga che trovavasi sul carretto stesso e preso da un improvviso accesso di furore, cominciò a tirar giù botte da orbo provocando un panico indescrivibile. Si videro in quel tragico momento varie rivoltelle impugnate dai fascisti e sei colpi da esse partirono, che investirono il Ciancotti in pieno petto e determinando la sua caduta dal carretto. Soccorso dalle guardie regie e trasportato all'ospedale di San Giacomo, il disgraziato dopo mezz'ora cessava di vivere nonostante le cure di quei valorosi sanitari.

Intanto il colonnello della guardia regia cav. Candeloro cercò di afferrare un giovane che impugnava una rivoltella, ma un forte gruppo di fascisti si lanciò sul colonnello strappandogli l'arrestato dalle mani.

Fra coloro che ricevettero i colpi del Ciancotti vi fu l'istesso ex-tenente Igliori, che riportò contusioni guaribili in 20 giorni.

Feriti e arrestati

Numerosi feriti, circa una ventina, si recarono a S. Giacomo per farsi medicare; le autorità hanno pure proceduto a diversi arresti, circa una diecina.

Tra i fascisti arrestati vi è pure quel Marino Rocchi, industriale di Perugia, che giorni addietro fece tanto parlare di sè per un clamoroso incidente avuto con alcune guardie municipali della nostra città.

Attraverso i Rioni

Suicidio di un muratore. Ieri sera, il muratore Quirino Cascucci, di anni 33, romano perchè da tempo malato di nevrastenia, si gettava da una finestra della propria abitazione in via Vanvitelli 4.

Trasportato all'ospedale della Consolazione dalla sorella Rosa, di anni 18 e da Ezio Novelli, di anni 22, abitante in via Bodoni, l'infelice Cascucci è stato visitato dal dott. Rossetti che gli riscontrò la frattura della base cranio e commozione cerebrale giudicandolo in pericolo di vita. Infatti alle 2.30 il disgraziato muratore è morto. L'autorità giudiziaria è stata informata.

10 feriti in un incidente tramviario

Questa mattina alle 11,30, in piazza delle Carrette, la vettura tramviaria N. 1240 della linea 3, per iscaduta improvvisa del motore ha subito una forte scossa che ha prodotto la rottura completa dei vetri. Il tram era gremito e i frantumi dei vetri hanno ferito una diecina di passeggeri che sono stati sollecitamente accompagnati al vicino ospedale della Consolazione ove sono stati medicati dai sanitari di guardia dott. Napolitano Rossetti e Grossi. Tutti i feriti sono stati giudicati guaribili dai 5 ai 15 giorni. Eccone i nomi:

Maria Pesenti, di Adolfo, anni 12, abitante in via della Luce 16; Ondina Olivi, di anni 21, sarta, abitante a Porta Metronia 191; Erminia Salvatori, di 24 anni, abitante in via della Luce 16; Luigia Corsi, di anni 34, abitante in via Amerigo Vespucci 16; Marie Schubert, di anni 30, abitante in via Sallustio 3; Luisa Frusand, di anni 63; Palmira Brasgolini, di anni 32, abitante in via della Luce 16; Silverio Rosi, di anni 67, domiciliato a Zagarolo; Guglielmo Palmucci di anni 40 artista, abitante in via Emilio Morosini 41 ed Adolfo Ambrosetti di anni 30, tipografo abitante in via Nata a del Grande 39.

Un borsaiuolo arrestato

Ieri sera alle 23, sul portone dell'ospedale della Consolazione, oltre al portiere di guardia, e qualche infermiere era seduto a godere il fresco uno degli agenti investigativi dello ospedale stesso; il bravo De Somma.

Poco lontano da loro su di un giardino della vicina chiesa, un uomo evidentemente ubriaco, si era sdraiato al suolo e dormiva saporitamente.

Ad un tratto il De Somma vide due individui avvicinarsi al dormiente, squadrarlo attentamente e dopo un attimo d'esitazione, mentre uno dei due si siedeva nel marciapiedi, l'altro si sdraiava vicino al dormiente. La manovra, per quanto abile fece intuire subito al De Somma che trattavasi di borsaiuoli e raddoppiò d'attenzione.

Passarono pochi minuti quando l'agente vide un braccio dell'uomo disteso a terra introdursi furtivamente nel panciotto dell'ubriaco.

Alzarsi ed uscire di corsa dall'ospedale fu cosa di un momento e prima che i due ladri si dessero alla fuga il De Somma gli fu sopra.

Uno dei due e precisamente quello seduto sul marciapiedi riuscì a divincolarsi, non così l'altro che afferrato saldamente tentò invano sfuggire dalle mani ribellandosi violentemente alla guardia. Dopo lunga colluttazione il bravo agente riuscì a portare nell'ufficio di P. S. dell'ospedale il ladro ove è stato identificato per il muratore Cesare Peretti, fu Francesco, di anni 30, abitante al vicolo del Piede 28.

Chiamate, vennero due guardie regie del Commissariato di Campitelli che tradussero a Regina Coeli il Peretti, ove potrà meditare che non è igienico derubare il prossimo in presenza delle guardie.

"La Tribuna„ al sen. Malagodi

La manifestazione d'affetto che la famiglia della *Tribuna* ha voluto tributare al suo illustre direttore dott Olindo Malagodi, per celebrare la sua recente nomina a senatore, è stata degna dell'Uomo, delle gloriose tradizioni del nostro giornale, ma più che altro dello spirito concorde che anima il nostro organismo di lavoro.

Per quanto il nostro Direttore avesse espresso il desiderio che la riunione rimanesse circoscritta nell'ambito di tutto il personale della *Tribuna* — amministrazione, redazione e tipografia — alla manifestazione hanno voluto contribuire le personalità più eminenti del mondo politico, aderendo quasi tutte con simpatici e cordiali attestati di stima e d'amicizia.

Le adesioni

Durante il banchetto, il redattore-capo dott. Giuseppe Piazza ha letto la lunga serie di adesioni:

Il Presidente del Consiglio Giolitti ha inviato la seguente lettera:

« Dolente di non potervi assistere di persona, Le invio la mia cordiale adesione per la simpatica manifestazione con cui estimatori ed amici hanno voluto festeggiare la sua nomina a Senatore. Gradisca le espressioni della mia cordiale amicizia ».

Il Presidente del Senato, on. Tittoni:

« Aderisco onoranze collega amico carissimo Malagodi ».

Il Presidente della Camera dei Deputati on. De Nicola:

« Con fervida e sincera amicizia invio la mia calda adesione alla intima manifestazione di affetto che la *Tribuna* rende al suo illustre e amato Direttore ».

Il Ministro degli Esteri conte Sforza:

« Aderisco di cuore. Se i discorsi di Malagodi saran come i suoi articoli — felicissimo tanto il Senato quanto il nuovo collega ».

Il ministro delle colonie on. Rossi:

« Aderisco con sentimento sincero di stima e di simpatia alle onoranze che i collaboratori di Olindo Malagodi gli tributeranno nel banchetto di domani. La sua nomina a senatore è riconoscimento di un'alta intelligenza e di un austero carattere ed io son lieto di esser parte del Governo che gliela ha conferita. — Con distinti saluti ».

Il Ministro del Tesoro on. Bonomi:

« All'attestazione di stima e di simpatia che oggi per unanime consentimento ti viene tributata in occasione del conferimento dell'altissima dignità, unisco la espressione viva e sincera del mio omaggio e porgo a te, colla mia affettuosa adesione, il mio saluto cordiale. Con antica memore amicizia aff.mo ».

Il ministro delle finanze, on. Facta:

« Apprendo con vivissimo compiacimento che il personale de *La Tribuna* si raccoglierà domani, in affettuosa intimità, attorno al valoroso Suo Direttore dott. Olindo Malagodi, per festeggiare la nomina a Senatore del Regno. Alla simpaticissima riunione invio di cuore la mia fervida affettuosa adesione ed il mio saluto cordiale e beneaugurante. — Coi migliori sentimenti ».

Il ministro della Marina, on. Sechi:

« Alla dimostrazione di affetto che da amici ed estimatori Le verrà oggi fatta al banchetto in Suo onore, io mi associo con vivo sentimento. Quanti hanno seguito la diuturna, instancabile opera Sua, intesa sempre a indirizzare l'opinione pubblica verso i supremi interessi del Paese per raggiungere le più alte finalità politiche, quanti hanno potuto ammirare le non comuni doti di mente e di cuore di cui Ella ha dato prova nella sua lunga gloriosa attività giornalistica, non possono che plaudire alla Sua nomina a Senatore, con la quale viene assicurato al Parlamento il prezioso contributo di una esperienza e di una competenza politica veramente eccezionali. Consenta quindi, Onorevole Amico, che io Le esprima in questa occasione il mio vivo compiacimento e più fervidi auguri. Con cordiali saluti ».

Il Ministro dei Lavori Pubblici on. Peano:

« Mi associo con viva ammirazione alle onoranze che la famiglia della *Tribuna* tributa all'on. Malagodi. E ciò faccio tanto più volentieri perchè io pure mi sento legato da speciali vincoli al giornale da Lui diretto. Olindo Malagodi, per la vasta coltura, per l'alta correttezza a cui ispirò sempre l'opera sua nella missione nobilissima del giornalismo, ha bene meritato la carica a cui fu elevato, ove potrà rendere altri nuovi servizi alla Patria. — Con affetto ».

Il ministro dell'industria e commercio on. Alessio:

« E' con vivo compiacimento che apprendo la notizia del banchetto, che i redattori del giornale *La Tribuna* offriranno domani al loro benemerito ed ottimo Direttore dott. Olindo Malagodi in occasione della sua nomina a Senatore. Per quanto la riunione abbia carattere di intimità fra il personale del Giornale, mi permetta che io mi associ di vero cuore alla simpatica iniziativa, che vuol essere una doverosa attestazione di affetto e di stima verso l'illustre Direttore dott. Malagodi, al quale mi è caro di esprimere, a suo mezzo, i miei più vivi rallegramenti ed i più fervidi auguri per la meritatissima nomina. Mi è grata l'occasione per inviare a Lei e a tutti i suoi colleghi i miei cordiali saluti ».

Il Ministro dell'Agricoltura, on. Micheli:

« Dispiacente non poter intervenire banchetto che i colleghi di lavoro preparano senatore Malagodi mando cordiale adesione plaudendo valoroso giornalista ».

Il Ministro dell'Istruzione Pubblica on. Benedetto Croce:

« Desidero mandare un saluto a Olindo Malagodi, oggi che i suoi redattori si sono raccolti a festeggiarlo. Con lui, or sono quindici o più anni, quando era a Londra, legai relazioni letterarie, che poi si sono commiste di fili politici. Ma più saldo è il legame di affettuosa amicizia che mi stringe a un uomo così retto e così buono ».

Il Ministro delle Poste on. Pasqualino-Vassallo:

« Impossibilitato per precedenti indifferibili impegni presenziare odierno banchetto in onore senatore Malagodi invio la mia cordiale adesione meritatissima manifestazione ».

Il ministro del Lavoro, on. Labriola:

« Ben volentieri mi associo alla simpatica manifestazione di affetto che la Redazione della *Tribuna* rivolge al suo direttore dott. Malagodi per festeggiarne la recente nomina a Senatore. Pregola di volersi rendere interprete dei miei sentimenti di cordiale estimazione. — Con distinti saluti ».

Il Sindaco di Roma, comm. Valli:

« Ho saputo che domani la Redazione della *Tribuna* offrirà un banchetto al suo illustre Direttore per festeggiarne la recente nomina a Senatore del Regno. Desidero di portare la mia adesione alla manifestazione affettuosa verso il dott. Malagodi e di dire a Lui quanto cordiale e sincero è il mio compiacimento per l'alta distinzione che è riconoscimento delle sue alte doti e premio alla sua opera a vantaggio del nostro Paese ».

Con nobili affettuosi telegrammi e lettere aderirono pure il Ministro Raineri, l'on. Porzio, l'on. Corradini, il comm. Moresco, il pro-Sindaco Bandini, numerosi deputati di ogni parte politica, capi di Gabinetto e amici personali ai quali era venuta a conoscenza la notizia dell'intima riunione.

Tutta la schiera dei nostri collaboratori fra i quali Antonio Maraini, Sabato Visco, Vittorio Mariani, comm. Menghi, il professor Ottolenghi, e poi Adolfo De Bosis, Dario Niccodemi, Maurizio Maraviglia, il rag. Bertini, tutti i nostri corrispondenti, ecc.

Fausto Maria Martini ha inviato da Firenze una lettera affettuosissima.

Il discorso di Giuseppe Piazza

Sul finire del banchetto il nostro redattore-capo, dott. Giuseppe Piazza, ha preso la parola.

Egli comincia col dire che è lieto di porgere al Senatore Malagodi, non solo il suo saluto personale, per il grande affetto e la grande solidarietà che a lui lo lega, ma il saluto che gli sarà, di tutti, indubbiamente il più caro: il saluto della Redazione dove egli si è formato e che dipoi egli stesso ha formato, della Redazione che, da circa dodici anni ormai di sua direzione, lo segue, lo assiste, lo interpreta, il saluto di coloro che tengono a cuore di chiamarsi i suoi compagni di lavoro. Dal plauso unanime, incondizionato e raro, con cui tutta la stampa italiana ha accolto la sua nomina a senatore, dal consenso cioè di coloro che lo conoscono soltanto da lontano, egli misuri il consenso la commozione di quelli che, come i suoi compagni di lavoro, lo conoscono da vicino, e che oltre alle sue alte doti dell'ingegno hanno tutti i giorni campo di ammirare quelle del cuore, e quelle del carattere.

Il Piazza entra qui in una breve disamina dell'opera di Malagodi come giornalista e come Direttore. E' impossibile riassumere tutto quello che egli, felicemente, dice. Tutta l'opera di Malagodi, tutte le sue campagne, si possono sostanzialmente ridurre — dice — in una sola campagna: la campagna, per così esprimersi, dell'in grande contro ogni piccolo formato e ogni minutaglia della vita politica nazionale, la campagna della superiore equilibrata ragione contro le ragioni parziali e partitanti, che sono poi sempre sragioni o squilibri; una campagna, dunque, che per avere a sua insegna la ragione ragionante si può definire di carattere prettamente socratico, e, come tale, stroncatrice e polverizzatrice di molte e molte scuole di sofisti e di retori così in giornalismo come in politica.

Il Piazza continua mettendo in rilievo, col sussidio dell'opera anche letteraria del Malagodi, la completezza intellettuale e morale dell'uomo, e quella che è la maggiore e la più imponente delle sue caratteristiche, la contemperanza cioè fra cuore e ragione, e la facoltà di signoreggiamento sulle proprie passioni, che è poi il solo titolo di cui uomo possa disporre per il signoreggiamento e il prestigio sulle passioni degli altri.

Di uomini completi ed equilibrati di questa fatta — egli conclude — assai più che di uomini d'ingegno — l'Italia ha bisogno; e io credo che, nel periglioso momento che attraversiamo se molti cuori si decidessero a uscire dal torbido lago in cui sono immersi, per salire in una sfera superiore, credo che molte cose muterebbero d'incanto. Ed è questa la profonda ragione del compiacimento che tutti ci prende nel vedere il Malagodi salire alla vita politica militante del nostro Paese. Ed io oggi, muovendo dalla sua persona e imitando il suo esempio che suole sempre oltrepassare le persone per andare alle cose, voglio chiudere con un voto di ordine generale: Malagodi ascende alla vita politica militante per la porta del Senato, dopo d'aver una volta inutilmente bussato alla porta dell'elettorato, ed essersene ritratto con tanto orrore da non aver più voluto tentare la prova.

Ciò depone male non soltanto di questa o di quella legge elettorale, ma di qualsiasi legge elettorale intesa come strumento selettivo di uomini. Ora, con tutto ciò, si parla di una riforma del Senato nel senso di renderlo elettivo. Io dico: se il Senato così come è rappresenta ancora uno spiraglio attraverso cui l'intelligenza pura, la coscienza schiva, la competenza severa può ancora sicuramente filtrare nella pubblica vita italiana, questo spiraglio auguriamoci che sia lasciato sussistere il più possibile.

Vivissimi applausi hanno coronato il discorso di Giuseppe Piazza.

Pindaro Cirri per il personale della Tipografia

A nome del personale tipografico il vice-direttore della tipografia Pindaro Cirri ha parlato a lungo, portando così nella riunione anche la parola fervida e cordiale dei compagni operai.

Egli ha detto che parlava solamente in seguito alle insistenze del personale della tipografia che ha voluto partecipare alla festa; ed è contento — ha soggiunto — di questa partecipazione, tanto più significativa, quanto maggiore può apparire il confronto fra la differenza di vedute nell'opera giornalistica del nostro Direttore e gli atteggiamenti di una grande parte della classe operaia. Ma il fatto è che considerata tale opera obbiettivamente noi riconosciamo che dato l'intelletto elevato del nostro Direttore essa non è ispirata che da una convinzione profonda di studio e da una onestà ed integrità di scrittore.

Ha aggiunto quindi parole di ammirazione per Olindo Malagodi: ha parlato di lui, della sua giustizia, del suo amore verso tutti i componenti la famiglia de *La Tribuna*.

Pindaro Cirri ha concluso dicendo che se nelle future aspirazioni e competizioni economiche delle masse lavoratrici predominerà il convincimento di una bene intesa e sincera collaborazione di classe per l'elevamento anche morale delle maestranze, il personale della *Tribuna* può con fiducia e con animo tranquillo accudire alle abituali mansioni nella certezza che se le sorti di esso rimarranno affidate al senatore Malagodi, non avrà che a soddisfarsene.

Ha infine brindato anche alla sig.ra Malagodi, ricordandone l'opera altamente benefica svolta da Lei in pro' della « Cassa di Previdenza » fra gli addetti alla *Tribuna*.

Le parole del vice-direttore Cirri, dette con accento spontaneo, che rispecchia l'animo dell'intera famiglia operaia, così intelligente, assidua e pronta nel comune lavoro quotidiano, hanno riscosso larghi e unanimi applausi.

La parola di Rastignac

Invitato a parlare da grandi applausi, sorge a parlare l'avv. Vincenzo Morello. Delle sue parole cogliamo a volo questo che facciamo ogni sforzo per riprodurre:

Ho fatto uno strappo al rito perchè non mi sarebbe stato possibile di rimanere estraneo a questa festa della famiglia della *Tribuna*, per me sacra e cara quanto la famiglia naturale.

Noi siamo tutti lieti, amico Malagodi, di questa tua *consecratio* ufficiale, la quale non onora soltanto il direttore della *Tribuna*, ma nel direttore della *Tribuna* onora un alto intelletto, onora un coscienzioso scrittore, un giornalista di razza che non aveva bisogno di entrare al Senato per acquistare dignità e autorità e nel Senato potrà portare quella esperienza politica che nelle assemblee politiche potrebbero non essere perfettamente nociva o superflua...

Io mi auguro che, entrando in Senato, tu abbi la virtù, come nella ballata di Heine, di far discendere le figure degli affreschi del Maccari nell'aula, a parlare di Roma, a ricordare la vecchia Roma, a ricordare come Roma divenne grande, anche nel momento in cui più ardeva il fuoco della guerra civile nelle sue mura — perchè quel fuoco spengono soltanto i venti della gloria che vengono dai lontani orizzonti, non gli aliti dei sepolcri della politichetta paesana...

Naturalmente io seguiterò a dir male del Senato, quando occorrerà...

Per me, come per te, come per tutti i redattori della *Tribuna*, v'è una tribuna più alta di quella del Senato, una tribuna più alta di quella della Camera, più alta di quella che si improvvisa nelle vie; ed è la nostra *Tribuna*, dalla quale si è sempre detto nei momenti più difficili al paese quella parola di verità che può riunire tutti i cuori, tutti i sentimenti, tutti i pensieri degli italiani... E da questa tribuna, da questa piccola tribuna, non dico bevo — per non dire una menzogna perchè non bevo — ma faccio voti per una più alta ascensione della *Tribuna*...

Appena cessati gli applausi rivolti all'avv. Morello, parla per l'amministrazione il cav. Giudici.

Il cav. Giudici per l'Amministrazione

Il cav. Giudici ha portato il saluto della Amministrazione. Egli ha messo in rilievo il grande impulso dato al giornale dal senatore Malagodi, dacchè ne ha preso la direzione. E ciò nonostante che le gravi cure per indirizzare cotidianamente l'opinione pubblica, col suo alto equilibrio e con la sua saggezza politica, potessero rappresentare un ostacolo per le funzioni amministrative. In questo appunto sta il gran merito di Olindo Malagodi, che sa accoppiare — come ha luminosamente dimostrato dirigendo il nostro giornale — un intuito politico a una solida e robusta capacità di amministratore.

L'Amministrazione è perciò lieta di vedere riconosciuti i meriti del direttore che oggi concordemente, senza disparità di categorie celebriamo tutti in occasione della sua nomina a senatore.

Hanno parlato infine per la Cooperativa della *Tribuna*, il dott. Maffio Maffii, e per le pubblicazioni illustrate, con molta *verve*, sottolineata più volte dall'ilarità e dagli applausi generali, il dott. Pietro Silvio Rivetta.

Il discorso di Olindo Malagodi

Quando il direttore si leva in piedi per rispondere, uno scoppio d'applausi si leva nella sala che dura parecchi minuti. Il senatore Malagodi così dice:

Io vi prego in questa occasione di esimermi dall'obbligo di tenervi un vero e proprio discorso. E di consentirmi di esprimervi solamente con brevi parole la mia gratitudine, per la vostra grande e cordiale cortesia. Io non posso anzitutto tenere un discorso, perchè come il mio amico Piazza ha messo in rilievo il carattere critico della mia mentalità, e il mio amico Morello ha chiesto il permesso di continuare la funzione critica della *Tribuna*, io sarei costretto di cominciare a fare la critica di quell'ammasso di carte che si trova lì sopra, nonchè dei discorsi di Morello e di Piazza. Non posso e non voglio fare un discorso politico perchè noi abbiamo la politica sei giorni la settimana e voi sapete che anche noi da po lungo tempo abbiamo imitato il Padre Eterno decretando che il settimo giorno sia per riposare.

Vi dirò solo una cosa: io non so se l'onore che mi si è voluto attribuire da parte del governo di S. M. aprendomi le porte del Senato sia un onore meritato. Ma esso ad ogni modo ha dato occasione a un onore ancora maggiore, e che io apprezzo maggiormente. Infatti per l'occasione della mia nomina a senatore, io ho provato un'esperienza simile a quella di cui ho letto una volta in un libro di psicologia dove si diceva che degli annegati che erano stati salvati, una volta tornati in sè dichiaravano che nel momento in cui stavano per annegarsi si erano ricordati e avevano rivisto l'intero panorama della loro vita. Orbene, nel momento in cui io sono andato a fondo nel pelago senatoriale, ho visto intorno a me rivelarsi nello stesso modo il panorama della vita trascorsa, perchè ho ricevuto centinaia e centinaia di lettere in cui si sono ripresentate a me persone che io ho conosciuto in tutti i momenti della mia vita. Le persone con cui siamo in lotta, con cui siamo in rapporti di amicizia, in rapporti di opere comuni in questo tempo; persone che io ho conosciuto e con cui ho vissuto quando facevo da Londra l'opera di corrispondente della *Tribuna*. Persone con cui ho fatto insieme gli studi e che sono passate anche esse attraverso diversi partiti politici, che sono nel partito socialista, o magari nel partito popolare; persone con cui ho studiato, con cui mi sono trovato insieme sui banchi della scuola.

Ebbene, signori, questa manifestazione di ricordi affettuosi, che mi è venuta da tante parti, direi da tutti i momenti, da tutti gli svolti della mia vita, mi ha fatto un'impressione profonda, mi è riuscita un onore maggiore che non l'onore che ad essa ha dato occasione, mi è riuscita un onore che mi pare non meritato. Perchè io ho pensato che se si sono ricordate di me persone che ho incontrate nei vari campi della vita e nei diversi momenti della mia vita, con tanta affezione e con tanta cordialità, è segno non che io sia un santo, ma che almeno durante tutta la mia vita io abbia tentato nei rapporti che ho avuto con le persone, rapporti di ogni genere, di amicizia, di affari e di professione, io abbia tentato di esercitare il mio spirito in modo equo e cordiale verso di tutti.

(A queste parole tutti acclamano con grandi applausi ed evviva).

Ma certo che di tutte le manifestazioni che si sono rivolte a me in questi giorni, quella che mi è più gradita, che mi va più profondamente al cuore, è la manifestazione presente. Qui noi ci troviamo insieme non arrivando da diversi punti cardinali, in un dato momento, a festeggiare una occasione o a ricordarne un'altra. Noi ci troviamo insieme alzandoci dalla stessa seggiola dove lavoriamo, uscendo dalle stesse stanze dove ci incontriamo ogni giorno dal nostro lavoro comune. (Applausi vivissimi).

Ora, tale affettuosità che permane ancora nei rapporti quotidiani, è la più difficile di tutte, e credo che sia veramente il fiore della vita. E per questo permettetemi di concludere rapidamente invitandovi a fare un brindisi a una specie di divinità, da molti ora continuamente proclamata, ma non altrettanto sentita nel cuore. A fare un brindisi alla divinità del lavoro. Perchè, o signori, troppo facilmente si corre a proposito del lavoro a favore delle distinzioni, a separare il lavoro materiale da quello manuale, il lavoro dell'intelligenza dal lavoro delle mani. Io non ritengo che una tale separazione ci sia. Perchè non credo che ci sia stato ancora nessuno che abbia inventato una macchina che possa funzionare di per se stessa se la stessa intelligenza che l'aveva inventata, se la stessa intelligenza umana non la sorvegli e non la guida continuamente. Io non credo che nel cervello di nessun uomo si sia mai creata una cosa utile od efficace, gravida di avvenire, se questa non ha la virtù di passare attraverso gli spiriti, attraverso le anime di tutti i suoi simili.

Noi, signori, nel nostro piccolo organismo della *Tribuna* rappresentiamo il lavoro in tutte le sue faccie, e siccome siamo continuamente a contatto gli uni con gli altri, noi sappiamo che senza uno spirito veramente cordiale di collaborazione questo lavoro non avrebbe i risultati che esso dà continuamente. E auguro che questi risultati siano sempre migliori, non solo per noi, ma anche come esempio per gli altri. Io auguro che in tutte le organizzazioni di lavoro comune possano operai, amministratori, lavoratori della penna, lavoratori della macchina, unirsi tutti insieme come ci siamo uniti noi in questa giornata.

Anche alla fine del discorso, si ripete la grande manifestazione d'affetto e le ovazioni si ripetono con più calore.

* * *

Il banchetto fu tenuto al *Ristorante Umberto I.*

Alla tavola d'onore sedevano la signora Gabriella Malagodi, che ha voluto molto gentilmente presenziare alla riunione della nostra famiglia, il Direttore Olindo Malagodi, il Presidente del Consiglio d'Amministrazione comm. Aymone, l'avv. Vincenzo Morello, il redattore-capo Piazza, Maffio Maffii, per il consiglio d'amministrazione il marchese Bandini, l'ing. Negrini, il comm. Poggi, il comm. Maccagno e il cav. Giudici.

Il nostro *Giggi Pizzirani*, il popolarissimo poeta dialettale, disse una poesia che suscitò la più viva ilarità per le spirito di cui è pervasa e che qui sotto pubblichiamo. Venne distribuito un bel sonetto di *Lello Moriconi*.

Perchè il ricordo della bella festa rimanesse ancora più vivo il nostro simpatico Tolentino non ha mancato di riprendere in gruppo tutti i presenti.

Fungeva per così dire da maggiordomo avendo accudito alla disposizione dei coperti con molta accortezza e accontentando tutti il nostro carissimo Fabbri. Il quintetto Pugliani ha rallegrato i commensali con sceltissimo programma. L'orchestra ha eseguito con perfetta euritmia la musica più varia e più attraente. Ottimo il servizio delle tavole per il carattere di moderna praticità che la nuova società rappresentata dal cav. Anatolio De Luca ha saputo dare al simpatico ristorante che è attualmente il più in voga e il meglio frequentato della capitale. Una lode, per l'accurato e inappuntabile servizio, va anche data al direttore sig. Alberto Cuggiani, vecchio *maître d'hôtel*, concessionario anche del Tea Room e del Ristorante Pesare del Parioli, esperimentato e perfetto organizzatore di balli, di banchetti, che unisce alla capacità acquisita nei grandi ristoranti parigini e londinesi la attività sorprendente e la signorilità dei modi di cui ha dato prova ieri, insieme con tutto il bravo personale di servizio.

Al banchetto fu servito l'ottimo *Asti Spumante* della Casa Fratelli Gancia e C. di Canelli, rappresentata in Roma dal signor Bondi Crescenzo fu Davide e Fratello.

Al termine del banchetto il direttore di « Noi e il Mondo » conte Rivetta, riprese con piccolo apparecchio cinematografico tutti i presenti.

Con pensiero assai gentile alla signora Malagodi vennero offerti bellissimi fiori e anche lei si ebbe i rallegramenti e gli auguri che in così gran numero sono stati indirizzati all'illustre consorte.

La festa animata da vero spirito di famigliarità ha lasciato in tutti il più lieto e simpatico ricordo.

Una poesia di Giggi Pizzirani...

Fàtece caso: quanno che viè fori
La gran notizia d'allargà er Senato
Se legge: Er Ministero ha preparato
'N'infornata de novi senatori;
Ma questi qui so' scherzi un po barbini:
Mettelli ar forno! e che so' filoncini?

Mo Romolo quer re ch'ar tempo antico
Fabbricò Roma co' li casamenti
— Senza vennèsse poi l'appartamenti
Come fa adesso er proprietario amico —
Quanno inventò li primi senatori
Mica ricorse da l'infornatori!

Dice: E' un modo de di: sarà, ma io
Protesterebbe certo in mille modi
E consijo er dottore Malagodi
De di a Giolitti: Senti, bello mio,
Se st'infornata qui è 'n'impiombatura
T'avverto ch'io resisto a la cottura.

E so capisce: er nostro Direttore
Nun è mica impastato de farina
De quella ch'er Consorzio ce combina
Che poi viè fori un pane ch'è un errore;
Olindo Malagodi è d'una pasta
Ch'è pronta a fermentà ma nun se guasta!

Poi adesso non è come er passato
(Salvo, se sa, le solite eccezione)
Che a chi dicevi: E' membro der Senato,
Te faceva un socchè de compassione
Come pe' dije: E' un membro bell'e fritto
Cià er latigravio e nun se regge dritto

Ch'invece mo li membri der Senato
Stanno, percrilla, sempre in movimento
Che certi deputati ar Parlamento
Sto lavoro nu' l'hanno mai sognato;
Poi, ch'er Senato è in gamba tutto l'anno
Lo prova... le signore che ce vanno.

Le tribune affollate de signore
Lo scrive er nostro bon resocontista
— Che dar capello bianco, a prima vista
Lo piji puro lui p'un senatore —
E pe' fa' che 'na donna te se smova
Pe' ventitre a senti, gatta ce cova!

Basta, infornati o no, morsci o boncotti,
Li senatori mo se fanno onore
E speciarmente er nostro Direttore
Che sta tra li più bulli e giovenotti,
Auguro a lui de superà in Italia
Er conte Greppi... ch'ammazzò la balia!

... e un sonetto di Lello Moriconi

Sippuro nun dividi Foppignone
capischi bene e leggi in tutti i modi
'n articolo d'Olindo Malagodi:
più longo e fitto de 'na processione.

E nun te lassa liscia 'na questione
si nun t'ha sciorto Lui tutti li nodi:
è 'no scrittore, ahè! de quelli sodi
che sfronna ià pe' là cose e persone.

Te pare 'n omo burbero a vedello:
ma si je parli de l'affari tui
nun trovi er Direttore, ma un fratello.

E quanno 'n Italiano vero, ariva
a l'alto onore ch'è toccato a Lui,
nun c'è gnisuno che nu' strilli: Evviva!

L'assassino del fascista Platania riconosciuto da un testimone

BOLOGNA, 25. — A San Marino è avvenuto un confronto fra certa Maria Lombardi che fu testimone la sera del 19 maggio u. s., dell'assassinio del mutilato Luigi Platania, e l'Amati Guerrino, arrestato sotto la precisa imputazione di aver ucciso il Platania.

Il confronto è stato emozionantissimo. La donna ha riconosciuto nell'Amati l'individuo che alla stazione di Rimini, sparava cinque colpi di rivoltella contro il povero mutilato.

Già in precedenza la donna aveva accennato ad un segno sotto un occhio che distingueva l'autore dell'assassinio. Ed infatti, appena ha veduto l'Amati, la Lombardi ha esclamato: — E lui, è lui! Anche il segno sotto l'occhio.

Sviluppo delle radiocomunicazioni

In relazione a notizie diffuse dalla stampa in Italia, su esperienze tedesche di radiotelefonia, abbiamo voluto assumere qualche precisa informazione circa la novità tecnica delle esperienze stesse.

Abbiamo saputo che la trasmissione di musica, per mezzo della radiotelefonia, così come fu fatta da Berlino, non costituisce nulla di nuovo nel campo delle radiocomunicazioni: più di un anno fa, a Roma, presso la stazione R. T. di Centocelle, alla presenza dei rappresentanti della stampa, furono benissimo ricevute, dalla nostra R. Marina, per mezzo di ricevitori altosonanti, delle canzoni napoletane cantate a Londra, e trasmesse ad una distanza superiore a quella alla quale furono controllate le trasformazioni musicali di Berlino.

Inoltre la stampa inglese, lo scorso anno, ha già parlato delle esperienze di trasmissione radiotelefonica, eseguite da Guglielmo Marconi, fra Londra ed il piroscafo *Victoria*, sul quale erano imbarcati i rappresentanti della stampa, diretti in America.

Da Londra furono quotidianamente trasmesse, canzoni e concerti orchestrali, che vennero regolarmente ricevuti durante tutta la traversata sul piroscafo, per mezzo di apparecchi Marconi.

Ma altre notizie diramate quasi contemporaneamente a quelle relative a esperienze tedesche di radiotelefonia, tendono a screditare l'opera di Marconi, non solo in Europa, ma anche in America. E noi, non solo come italiani, ma anche nell'interesse della giustizia, abbiamo voluto chiarire quanto è stato pubblicato circa la sottoscrizione, da parte degli italiani residenti in Argentina, di 25 milioni di lire, per una stazione radiotelegrafica ultrapotente, destinata a corrispondere direttamente coll'Italia, e che, malgrado le assicurazioni personali dello stesso sen. Marconi non è ancora sorta.

Abbiamo potuto appurare che la Compagnia Marconi de Telegrafia sin hilos del Rio de La Plata è stata fondata con capitale di due milioni di pesos oro, equivalente, al cambio della data del versamento a circa 4 milioni di lire italiane.

Di questo capitale più della metà fu sottoscritto dalla compagnia Marconi inglese, e circa un quarto in Argentina.

Si è quindi molto lontani dalla cifra indicata nella tendenziosa notizia, data alla stampa.

Col limitato capitale sopradetto, la Compagnia Marconi di Argentina ha organizzato il servizio radiotelegrafico costiero, e sui piroscafi mercantili dell'Argentina, del Paraguay e dell'Uruguay, ed ora ha stretto un accordo colla Radio Corporation di America, che ha acquistato tutti i brevetti Marconi, per il completamento dell'impianto della stazione ultrapotente, destinata a corrispondere direttamente coll'Europa, come già corrispondono regolarmente con l'Europa le stazioni Marconi dell'America del Nord.

La Radio Corporation è ora la sola concessionaria dei servizi radiotelegrafici dell'America, e perciò la Compagnia Marconi non ha, in quanto avviene in Argentina in materia di radiotelegrafia, nessuna maggior ingerenza di quel che non abbiano le altre Compagnie, che hanno stretto uguali legami colla « Radio Corporation of America ».

E' del resto noto che l'America desidera che nella Radio Corporation siano accentrate le concessioni di stazioni radiotelegrafiche per servizio pubblico.

Tale provvedimento è frutto di una lunga esperienza, che portò l'America a concludere che il suddividere in piccoli lotti, le concessioni radiotelegrafiche per servizio pubblico affidandole a varie Società, sarebbe riuscito nocivo al buon andamento delle radiocomunicazioni, che per funzionare bene, devono essere affidate ad un unico ente capace di disciplinarle nel modo più utile al paese, ed in accordo con i servizi radiotelegrafici dello Stato che il suddetto ente deve servire.

Questo semplice concetto fu chiaramente annunciato dal Ministro della Marina Americana alla recente Conferenza radiotelegrafica internazionale di Washington.

Ugual principio seguono ora la Francia, l'Inghilterra, la Germania ed altri Stati minori

In ognuno di questi paesi i servizi radiotelegrafici pubblici sono affidati oltre che allo Stato, ad un'unica grande Società nazionale, di provata capacità tecnica, la quale provveda coi suoi mezzi all'impianto ed all'esercizio delle stazioni necessarie per il disimpegno dei vari servizi assicurando, in pari tempo, mediante accordi con le Società consorelle degli altri Stati, le Stazioni corrispondenti.

Ciò non impedisce che altre Società di minore esperienza e capacità possano ottenere concessioni per determinati limitati scopi o così prepararsi a concorrere alle concessioni governative alle loro scadenze.

La Società concessionaria dei servizi radiotelegrafici rappresenta anche un prezioso mezzo di penetrazione all'estero in favore delle grandi Potenze più sopra citate e cioè America, Inghilterra, Francia e Germania.

L'Italia non ha ancora attuato nel campo della radiotelegrafia, quanto è stato fatto negli altri paesi più ricchi, ma la mostra galleggiante, organizzata dal R. Governo italiano, sulla R. nave *Trinacria* costituisce la prova migliore della volontà del nostro paese di prendere nel Mercato mondiale il posto che gli spetta.

Nè fra i prodotti della nostra industria, la radiotelegrafia è stata dimenticata: la *Trinacria*, da Casablanca ove attualmente trovasi, festeggiatissima, comunica regolarmente colle stazioni radiotelegrafiche di Roma, mediante un piccolo apparecchio radiotelegrafico a valvola, della limitata potenza di circa un Kilowatt costruito nelle Officine Radiotelegrafiche Marconi di Genova, e facendo parte degli apparecchi radiotelegrafici esposti da Guglielmo Marconi, sulla mostra galleggiante.

Con lo stesso apparecchio potrà la Mostra galleggiante mantenersi in continuo diretto contatto con l'Italia, durante la permanenza negli altri posti europei dell'Atlantico che essa toccherà.

Ultime notizie e informazioni

AL SENATO

Grandiosa dimostrazione all'on. Giolitti

Seduta del 27 giugno 1921

Una novità: il banco delle Commissioni, ch'era prima dinanzi al settore del centro ministro, è stato spostato nel mezzo dell'aula, di fronte al banco del Governo.

Alle 15.30 i corridoi e le sale sono già animatissimi e la notizia del comunicato « Stefani » sulle dimissioni del Gabinetto, naturalmente, è discussa animatamente nei crocchi di senatori.

Quando, poco prima delle 16, al banco del Governo prendono posto i ministri Croce, Sforza, Bonomi e Peano, una folla di senatori li circondano: ma, appena entra il Presidente del Consiglio on. Giolitti seguito dagli altri ministri, Ranieri, Micheli, Sechi, Facta, Rossi, Pasqualino Vassallo, Fera, Rodinò, Alessio, dal sottosegretario on. Porzio e dal Commissario Generale per l'approvvigionamento on. Soleri, ciascuno prende il proprio posto, e ben presto l'aula appare gremita.

Alle 16 precise il Presidente on. Tommaso TITTONI apre la seduta, e il segretario on. PELLERANO dà lettura del verbale dell'ultima seduta, che è approvato senza osservazioni.

Nella tribuna parlamentare sono parecchi deputati accorsi... per assistere al « secondo funerale », come osserva un senatore napoletano. Gremite, al solito, le altre tribune.

Giuramento di nuovi senatori

Introdotto dagli on. Presbitero e Torlonia, entra e presta giuramento il neo senatore on. Chimienti.

Gli on. Barzilai e Bergamini introducono poi il novello senatore Olindo Malagodi, direttore della *Tribuna*, che presta giuramento ed è fatto segno a numerosissime congratulazioni.

Una grandiosa dimostrazione all'on. Giolitti

Appena l'on. GIOLITTI si alza per ripetere le dichiarazioni già fatte alla Camera, i senatori scattano in piedi e prorompono in fragorosi applausi che durano, si intensificano e si ripetono per qualche minuto, fra ripetute grida di: *Evviva Giolitti!* Il Presidente del Consiglio, commosso, pallido, ringrazia chinando ripetutamente il capo. Fra coloro che applaudono si notano gli ex presidenti del Consiglio on. Boselli e Luzzatti.

Quando l'affettuosa manifestazione è finita, l'on. GIOLITTI fa le note dichiarazioni, quindi chiede al Senato di voler accordare per un mese l'esercizio provvisorio.

Votazioni

Il PRESIDENTE indice quindi la votazione per la nomina di due membri del Consiglio di Amministrazione dell'Opera Nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi di guerra e di due membri del Consiglio superiore della pubblica istruzione, dopo avere dichiarato che il disegno di legge sull'esercizio provvisorio che presenta l'on. Bonomi, sarà rimesso subito alla Commissione di Finanza e inscritto all'ordine del giorno di domani.

Il senatore FRASCARA fa l'appello nominale. E mentre esso si svolge, attorno all'on. Giolitti sfilano i due terzi almeno dei senatori, che gli stringono la mano con grande effusione. Un vecchio senatore dice che non ricorda di avere assistito ad una così spontanea dimostrazione di simpatia verso un Presidente di Ministero dimissionario.

La salma di Giuseppe Manfredi

Il ministro della P. I. on. CROCE, nella scorsa Legislatura, presentava al Senato, che lo approvava con cuore commosso, un disegno di legge per autorizzare la tumulazione della salma del compianto Giuseppe Manfredi, già presidente dell'Alto Consesso, nella chiesa monumentale di San Francesco in Piacenza. Ma la Camera non ebbe tempo di approvarlo prima che la sterile Legislatura si chiudesse; onde oggi lo stesso Disegno di legge ritorna davanti al Senato.

A nome dell'Ufficio centrale formato dei senatori PATERNO', presidente, MARIOTTI, RUFFINI, GUALTERIO e CIPELLI, quest'ultimo, riferendosi alla relazione già presentata nella scorsa Legislatura, riferisce essere lo Ufficio unanimemente concorde nel raccomandarne la approvazione. Per la fusione dell'urna che accoglierà la salma, secondo il Disegno di legge, l'Amministrazione militare concederà gratuitamente il bronzo di cannoni conquistati nella battaglia di Vittorio Veneto e l'opera del R. Arsenale di Torino.

L'on. MALVEZZI plaude alla proposta e ricorda la bella figura dello insigne patriotta che si vuol onorare.

L'on. MARIOTTI, a nome dell'Ufficio centrale, con brevi parole prega il Senato di votare unanime la proposta.

Il PRESIDENTE avverte poscia che l'esito delle votazioni sarà proclamato domani. E alle 17 toglie la seduta.

Domani seduta alle 16.

Il conte Volpi governatore in Tripolitania
Mercatelli ambasciatore al Brasile

Il Consiglio dei Ministri ha nominato il conte Giuseppe Volpi governatore della Tripolitania.

Il conte Giuseppe Volpi è nato a Venezia nel 1877. Fino dal 1900 cominciò ad occuparsi dei problemi orientali, trattando per l'Italia le concessioni di Eraclea e più tardi quelle di Adalia, svolgendo la sua attività nei Balcani e segnatamente in Macedonia, Montenegro ed Albania.

L'on. Giolitti allora a capo del Governo, ed il Ministro degli Esteri on. Di San Giuliano nel 1912 lo incaricarono dei primi approcci coi turchi per la pace di Libia, per la quale poi fu nominato plenipotenziario nel 1912 a Losanna.

Nel 1913 fu scelto come primo delegato tecnico e quindi venne eletto vice presidente della Conferenza Balcanica Economica a Parigi, mentre nel 1919 fu membro del Consiglio Supremo Economico Interalleato a Parigi, Londra e Roma. Nel 1920 prese attiva parte ai preliminari per la pace adriatica a Belgrado ed a Rapallo.

Il conte Giuseppe Volpi è presidente del Comitato Centrale Industriale, organo centrale della Confederazione delle Industrie e della Associazione delle Società per azioni, della quale è pure presidente.

Egli è certamente uno dei nostri uomini veramente preparati alla politica musulmana e a portare nel governo della Tripolitania uno spirito nuovo; che concepisce l'amministrazione, come suscitazione e coordinazione di energie economiche. E molto v'è da augurarsi dalla sua nomina.

Sua Eccellenza Mercatelli, che, come è noto, aveva accettato di reggere il Governo della Tripolitania interrompendo il corso delle sue missioni diplomatiche, e che da molto tempo desiderava di rientrarvi, va ad occupare il posto di ambasciatore al Brasile, dove già precedentemente è stato col grado di ministro, quando quella nostra rappresentanza diplomatica era ancora una legazione.

In tema di abbonamenti ferroviari

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

La *Tribuna* ha recentemente annunciato che alla Direzione Generale delle Ferrovie sono allo studio istituzioni di biglietti circolari, di abbonamento e provvedimenti consimili intesi a rendere meno costoso e disagevole il viaggiare.

Sarebbe opportuno che l'autorevole giornale spendesse una parola in favore degli abbonati per ottenere la abolizione del soprapprezzo fisso domenicale. Quando, per esempio, si pagano circa lire 9000 (novemila) annue per l'abbonamento alla intiera rete, è una angheria far pagare lire 8,50 di supplemento domenicale se col biglietto di abbonamento si percorre un tratto anche di minima percorrenza. E le lire 8,50 raddoppiano se lo stesso tratto si percorre nuovamente nella giornata. Gli stessi Capi controllori, esigendo tale soprapprezzo, confessano che una vessazione più irragionevole non potrebbe immaginarsi.

I confini d'Italia sono stati (se Dio vuole!) spostati dopo la guerra, ma per gli abbonamenti ferroviari sono rimasti alle frontiere del Maggio 1915. Ora per esempio, un abbonato alla intera rete arrivato a Cervignano deve spendere una ventina di lire per arrivare a Trieste ed altrettanto per ritornare su quel tratto. Non sarebbe ora che gli abbonamenti comprendessero oramai tutto il territorio nazionale?

A. Conestabile della Staffa.

Porto Baros occupato dagli ex-legionari fiumani

FIUME, 27.

Stasera dopo un comizio tenuto a piazza Dante, da alcuni piccoli gruppi di ex legionari, fascisti e nazionalisti, per protestare contro le dichiarazioni del Ministro degli Esteri, sulla aggiudicazione di Porto Baros alla Jugoslavia, gli stessi gruppi, capitanati dal capitano Gigante, hanno eseguito l'occupazione di Porto Baros.

Tale gesto, compiuto da una piccola minoranza, non ha alcuna rispondenza nella massa cittadina. Non mi dilungo nella cronaca di tale fatto, che potrà essere ridotto ad un episodio insignificante in seguito alla energica azione dell'Alto Commissario.

GHITTARO.

La Regina Elena a S. Anna di Valdieri

S. ANNA DI VALDIERI, 27. — E' giunta S. M. la Regina con le Principesse.

L'ammiraglio Cagni a Roma

Riceviamo da Civitavecchia:

Questa mattina con la regia nave « Giuliana » è qui giunto l'ammiraglio Umberto Cagni che è partito alla volta di Roma, in missione segreta. La nave si tratterrà a Civitavecchia per qualche giorno.

A giorni sarà qui la « Stella Polare » per scaricare del materiale e ripartire poi per la Spezia.

La salute del sen. Crespi

CRESPI D'ADDA, 26. — Il sen. Silvio Crespi è stato operato dal prof. Baldo Rossi per postumi della peritonite settica sofferta a Parigi durante la Conferenza della pace. L'operazione è riuscita perfettamente e il sen. Crespi ora sta bene, ma avrà bisogno di un mese almeno di riposo assoluto.

Al sen. Crespi rivolgiamo il fervido augurio di riprendere al più presto la sua consueta alacre attività.

La Conferenza di Portorose e le questioni che tratterà

VIENNA, 26.

La conferenza che si terrà prossimamente a Portorose dovrà occuparsi non tanto di questioni di principio quanto di questioni pratiche e di applicazioni delle clausole del trattato di San Germano.

Una delle principali questioni che dovranno essere trattate nella suddetta conferenza e dalla soluzione della quale dipende non solo lo sviluppo del traffico dei paesi della cessata monarchia, ma anche il loro benessere, è la questione della ripartizione del materiale rotabile.

E' bene notare a questo proposito che la soluzione della questione era stata affidata fino dal 1919 ad una commissione tecnica sedente a Vienna ma che finora non si è giunti ad una pratica soluzione definitiva come risulta dalle varie comunicazioni di più Stati interessati. I tecnici di questa commissione interverranno alla conferenza.

Inoltre è cosa notoria che lo sviluppo dei traffici nei territori della cessata monarchia austro-ungarica, era dovuto sopratutto alle speciali disposizioni tecniche e tariffarie che il cessato Governo aveva adottato. Era cosa naturale che divisasi la monarchia il traffico dei territori in questione avesse ad incontrare grandi difficoltà specialmente dato il carattere del sistema ferroviario, che nel suo complesso rappresentava una organizzazione efficiente mentre in ogni sua parte non era che una organizzazione incompleta.

La Conferenza di Portorose dovrà appunto occuparsi del problema del coordinamento delle varie reti ferroviarie tendenti a realizzare sempre separatamente un unità completa che permetta di servire gli interessi dei singoli paesi.

La stessa cosa vale per quanto riguarda le comunicazioni telegrafiche, telefoniche e postali delle quali si dovrà anche occupare la Conferenza di Portorose, tenendo conto che Trieste e Fiume rappresentavano due punti d'appoggio del vecchio sistema di comunicazioni specialmente ferroviario.

La delegazione austriaca per la Conferenza di Portorose risulta composta del Ministro della industria e del commercio Angerer, del Ministro dei trasporti Enderes e di altri funzionari e periti.

Il Presidente del Consiglio Bainisch è partito per Innsbruck.

La Grecia rifiuta la mediazione degli Alleati

ATENE, 28.

I giornali della sera pubblicano il testo della risposta del Governo greco al passo del 21 giugno degli Alleati.

In questa risposta il Governo greco dice che è riconoscentissimo dell'offerta amichevole, ma che la situazione è tale che i soli interessi militari sono guida alla sua condotta ed alle sue decisioni.

Questa situazione non è che la continuazione del conflitto mondiale che si ripercuote nel vicino Oriente per l'applicazione delle sanzioni stabilite dal Trattato di Pace.

La Grecia si trova in Asia Minore per dovere verso sè stessa e per imporre le decisioni comuni degli Alleati, alle quali i Turchi cercano di sottrarsi. Ogni aggiornamento delle operazioni militari comprometterebbe la situazione con danno della Grecia e incoraggierebbe la resistenza del nemico.

Il Governo greco sarà sempre pronto ad ascoltare i suoi grandi Alleati in non importa quale fase delle operazioni e spera che essi potranno avere dalla Turchia proposte concrete che riconoscano i diritti sorgenti per la Grecia dai trattati e che diano soddisfazione alla Grecia per i sacrifici che ha sopportati e per gli interessi che lo svolgimento degli avvenimenti militari e politici ha resi realizzabili.

Come prevedevamo fino da tre giorni fa, la Grecia risponde amichevolmente all'amichevole passo degli Alleati con cui le offrivano la mediazione, in cambio della sospensione delle ostilità, ma rifiuta la mediazione e continua le ostilità.

La decisione del Governo ellenico è grave, non solo dal punto di vista dell'interesse comune alla pace d'Oriente, perchè rinfocola il sentimento nazionalista ottomano e rende più difficile ogni esortazione europea di moderazione al Governo di Angora; ma è grave anche dal punto di vista dell'interesse greco, perchè gli toglie per sempre l'appoggio materiale e morale dell'Intesa, lasciando alle sole spalle del popolo ellenico la responsabilità di tutte le conseguenze che una ripresa della guerra anatolica può in un prossimo avvenire arrovesciargli.

Il passo collettivo degli Alleati era una splendida occasione per i Ministri di Re Costantino, di uscire con onore da una situazione senza uscita. Essi avevano la sicurezza che, dopo avere rimesso la propria causa nelle mani delle Potenze, queste avrebbero agito presso il Governo di Angora per indurlo alla pacificazione ed all'accordo. E tale azione aveva tutte le possibilità di ben riuscire, poichè l'esempio greco avrebbe mostrato ai turchi la loro convenienza a fare altrettanto; avrebbe reso facilissimo ed efficace l'intervento moderatore dell'Intesa presso Mustafà Kemal. Invece ora, il nostro passo conciliativo rimarrebbe inutile ed inefficace, poichè è compromesso dall'attitudine negativa del Consiglio dei Ministri adunatosi a Smirne.

La risposta della Grecia pecca soprattutto in due argomentazioni: prima, quando dice che ricorre alla decisione delle armi, in ottemperanza ad un patto internazionale (quello di San Remo-Sèvres); secondo, quando dubita del successo delle proprie armi, perchè, sperando che le Potenze possano intervenire una seconda volta nel corso delle operazioni, sembra voglia tenersi aperta una valvola di sicurezza per qualunque evenienza.

Quanto al primo punto, la Grecia non può presumere di sostituirsi al Consiglio Supremo. E' vero che a San Remo Lloyd George, facendo suo il programma di Venizelos, stabilì clausole che i turchi non hanno osservato; ma è anche vero che l'Italia fece le sue riserve, dimostrando che i turchi non potevano osservar quelle clausole; è anche vero che gli avvenimenti posteriori hanno giustificato le nostre obiezioni, e che le ultime sedute del Consiglio Supremo decisero di modificare profondamente le disposizioni di San Remo-Sèvres. Se l'Intesa ha riconosciuto essa stessa i propri errori e li ha corretti, non è una buona ragione perchè la Grecia voglia persistere nel perpetuarli, dando a credere di farlo come mandataria dell'Intesa. La Grecia non è che mandataria di sè stessa. In un anno, la situazione in Asia Minore è cambiata; l'esercito di Papulas ha dimostrato di non riuscire a pacificare il paese con la forza, mentre le truppe di Mustafà hanno dimostrato di essere, non ribelli al paese, ma interpreti del sentimento della gran maggioranza del paese.

Quindi il Governo di Atene non può invocare, oggi, a giustificazione delle decise ostilità, il trattato di Sèvres nè l'adesione delle Potenze, una volta che quello è stato deciso rivedibile e questa è stata ufficialmente ritirata. E neppure Atene può sottrarsi abilmente alle responsabilità dell'indomani, sperando ancora che le Potenze, se le operazioni militari vanno male, accorrano, offrendole i loro buoni uffici a salvarla.

Ora questo è pretendere troppo. Quando si vuole andare incontro, a tutti i costi e contro i Consigli di Stato, ad una responsabilità così grossa, si deve assumerla piena ed intera; non a metà, come ha fatto il Governo di Gunaris. Quindi noi rammarichiamo vivemente, non solo l'ostinatezza greca nel volere comunque sferrare un'offensiva che renderà sempre più difficile la pacificazione dell'Oriente — tanto urgente e necessaria per tutti — ma anche la insincerità e la debolezza della base diplomatica con cui Atene tende a giustificare ed a legalizzare, di fronte al mondo, un'azione che tutto il mondo in questi momenti deplora.

L'impressione in Francia

PARIGI, 27.

La stampa è unanime nel constatare che la risposta greca significa che il Governo di Costantino ha intenzione ben netta di sferrare l'offensiva che pare debba essere vittoriosa, pure riservandosi, nella seconda parte della sua risposta, la libertà di ricorrere alla mediazione degli alleati in caso di un rovescio militare. Ma i giornali sono del parere che assumendo così nettamente la responsabilità della continuazione della guerra, la Grecia non deve più contare su un trattamento di favore da parte degli alleati. D'altra parte i giornali credono che questo atteggiamento del Governo greco sia dettato da considerazioni di ordine dinastico. Si tratta di salvare il prestigio di Costantino con un successo militare.

L'*Echo de Paris* crede che il regolamento pacifico della questione debba ora essere discusso con Mustafà Kemal.

L'autonomia di Smirne ammessa dai kemalisti

LONDRA, 25.

Il *Daily Mail* ha da Costantinopoli che i kemalisti sarebbero disposti ad acconsentire alla autonomia di Smirne a condizione che la Tracia Orientale ed Occidentale ricevano anche esse l'autonomia.

Enver Pascià in Asia Minore a capo del comunismo turco?

LONDRA, 27.

Il *Daily Mail* riceve dal suo corrispondente da Costantinopoli, che si è scoperto un complotto il cui scopo era di permettere ad Enver Pascià di penetrare in Asia Minore ed impadronirsi del potere. Enver si sforzerebbe di fondare un partito comunista turco.

L'Alta Slesia completamente sgombrata per il 5 luglio

BERLINO, 28.

Si annunzia che lo sgombero delle truppe tedesche di autoprotezione, comandate dal generale Hofer comincerà oggi stesso.

Ieri notte la convenzione sullo sgombero è stata approvata anche dai polacchi.

Il colonnello francese Caput portò il testo della convenzione agli insorti a Bleitnitz e il conte Stanpowski l'accettò anche a nome di Korfanty.

Lo sgombro, come si sa, deve avvenire gradualmente e simultaneamente entro il 28 giugno. I polacchi devono retrocedere fino alla zona Gleiwitz-Beuthen. Dal canto suo l'auto-difesa tedesca sgombra entro il 30 giugno il territorio corrispondente verso nord e verso sud. Entro il 2 luglio i polacchi devono avere sgomberato la seconda, ed entro il 3, la terza zona che include Beuthen-Kattowitz. Il 5 luglio l'intera Alta Slesia deve essere sgombra dalle due parti. Così, se Dio vuole e se non sorgono nuove difficoltà di esecuzione, il periodo dell'insurrezione sarebbe chiuso.

Un credito che i pangermanisti vantano verso l'Italia

VIENNA, 25.

I deputati pangermanisti hanno presentato al Governo austriaco una interpellanza invitandolo a determinare i danni arrecati alla popolazione austriaca dagli ufficiali italiani della missione Segre arresisi e a chiedere al Governo italiano la refusione dei danni stessi.

Il desiderio dei deputati pangermanisti deve essere immediatamente soddisfatto. L'Italia rifonderà i danni all'Austria con la moneta più specificamente adatta, e cioè con l'iscrizione della cifra al passivo nel libro delle riparazioni.

L'Inghilterra invita i capi irlandesi ad una conferenza perchè cessi la lotta

LONDRA, 26.

Il problema della conciliazione tra Inghilterra e Irlanda entra in una fase che si deve sperare conclusiva in seguito ad una iniziativa ufficialmente e pubblicamente assunta da Lloyd George come logica conseguenza dell'appello alla pacificazione pronunciato l'altro giorno dal Re al Parlamento di Belfast.

Si annunzia infatti ufficialmente che Lloyd George ha scritto a De Valera e a Sir James Craigh per invitarli a venire a Londra a conferire con lui.

Lloyd George promette di dare un salvacondotto a De Valera e a quelli dei suoi amici che desiderassero venire con lui alla Conferenza di Londra.

La lettera di Lloyd George a De Valera e a Craigh.

Ecco il testo della lettera di Lloyd George a De Valera:

« Signore, il Governo britannico è profondamente desideroso di assicurare, nella misura in cui lo potrà, che l'appello del Re alla conciliazione in Irlanda non sia stato fatto invano. Piuttosto che lasciar sfuggire un'altra occasione di giungere ad un accordo in Irlanda, il Governo sente che è suo dovere di fare un ultimo appello in conformità del voto del Re perchè abbia luogo una conferenza tra lui e i rappresentanti del Sud e del Nord dell'Irlanda.

« In conseguenza io rivolgo a voi, in qualità di dirigente eletto della grande maggioranza degli irlandesi del sud, e al Primo Ministro dell'Irlanda del nord, Sir Craigh, siffatto invito. Naturalmente il Governo darà un salvacondotto a tutti quelli che potranno essere chiamati ad assistere alla Conferenza.

Vi inviamo questo invito con l'ardente desiderio di porre fine al conflitto rovinoso che divide l'Irlanda da secoli e che riempie di cordoglio il Re dei due popoli, popoli che dovrebbero vivere in armonia reciproca da buoni vicini e la cui cooperazione sarebbe di grande importanza non solamente per l'impero, ma anche per la umanità.

« Desideriamo, dal canto nostro, di non trascurare alcuno sforzo perchè la preghiera del Re si realizzi e vi domandiamo di venire a noi come noi veniamo a voi, con quello spirito di conciliazione al quale il presente messaggio fa appello. — Firmato: Lloyd George ».

Lloyd George ha indirizzato a Sir Craigh una lettera di invito concepita in termini analoghi.

Borsa di Roma

27 giugno 1921.

Rendita 3.50 % cont. 71.50 ex; fine 72 ex — Consol. 5 % 1918 cont. 77.17 ex; fine 77.70 ex.

AZIONI: Banca d'Italia 1335 — Istituto Fondiario 412 — Banca Commerciale Italiana 836 — Credito Italiano 602 — Banca Italiana di Sconto 541 — Banco di Roma 111 — Banca Commerciale Triestina 550 — Meridionali 200 — Mediterranee 134 — Rubattino 500 — Snia 24.50 — Tramways Roma 24 — Acqua Marcia 1700 — Gas Roma 420 — Condotte d'Acqua 219 — Acciaierie Terni 445 — Ilva 38.50 — Ansaldo 118 — Metallurgica 73.50 — Miniera Elba 42 — Miniere Antimonio 38 — Kerka 395 — Viscosa di Pavia 60 — Miniere Montecatini 109 — Immobiliari 449 — Beni Stabili 307 — Imprese Fondiarie 90 — Fondi Rustici 208 — Risanamento 372.50 — Carburo 545 — Azoto 165 — Elettrochimica 66 — Forni Elettrici 34 — Zuccheri Romani 58 — Eridania 244 Molini Pantanella 131 — Marconi 174 — Fiat 142 — Cotoniere Meridionali 68.50 — Cosulich 300.

CAMBI: Parigi 161,25-50 — Londra 75.25, 75.65 — Svizzera 339.50, 342 — New York chèque 19.90, 20.20 — Berlino 26.75, 27.